

GIUSEPPE ORLANDI

MICHELANGELO FARDELLA (1650-1718)

Contributo biografico

SUMMARIUM

Dum Sanctus Alfonsus studiis deditus erat, Neapolim pervenit Michaelangelus Fardella, magnum in philosophis nomen habens. Etiam si argumenta omnino deficient ad probandum Fundatorem nostrum illum personaliter nosse, hoc aliqua verisimilitudine carere non videtur. Investigatio nostra ad meliorem notitiam tendit viri, quem vices fortunarum humanarum e patria drepanitana (Trapani) ad varia Italiae, sed etiam Galliae et Hispaniae, loca perduxerunt. Ipse etiam multum adiuvit ad philosophiam cartesianam in Italiam inducendam.

Appendix epistolas aliquas Michaelisangeli nondum typis vulgatas praebet (Dolc., I); item et documenta, quae illius temporis rerum adjuncta illustrant, e. gr. epistolam patris Nicolai Joseph Poisson de ratione in docendis philosophia et theologia adhibenda (Doc., II).

Tra i promotori principali della diffusione della « nuova filosofia » in Italia viene comunemente menzionato Michelangelo Fardella, la cui figura e il cui personale contributo sono stati oggetto di varie e talora discordanti valutazioni¹. Uno dei suoi più recenti e informati biografi, Giovanni Parisi, lo definisce « insigne studioso e letterato,

Abbreviazioni usate:

- ASC = Archivio del Collegio San Carlo, Modena
ASM-P = Archivio di Stato di Modena, Cancelleria ducale, Particolari
BE-AC = Biblioteca Estense di Modena, Autografoteca Campori
BE-AM = Biblioteca Estense di Modena, Archivio Muratoriano

¹ *Biografia universale antica e moderna*, XIX, Venezia 1824, 406-407; G. CANDIO, *Michelangelo Fardella professore di filosofia a Padova (1700-1709). Studio storico-critico*, Verona-Padova 1904, (è una tesi di laurea, diretta da Roberto Ardigò); G. CAPONE BRAGA, F. M., in *Enciclopedia filosofica*, II, Firenze 1957, 270-271; P. CASINI, *Introduzione all'illuminismo. Da Newton a Rousseau*, Bari 1973, 184, 269, 277, 283-287, 299; F.-X. DE

che nella seconda metà del secolo XVII mise a rumore tutta Italia colle sue affermazioni nel campo filosofico e in quello delle scienze cosiddette sperimentali »². E aggiunge: « Oggi, è vero, le sue teorie, in siffatte scienze, si possono considerare sorpassate di fronte alle meravigliose conquiste della tecnica moderna, ma ciò non toglie che egli possa essere annoverato tra i pionieri più arditi e che quindi la straordinaria fama, che accompagnò allora il suo nome, fosse vera e ben meritata »³. A commento delle battaglie intellettuali del Fardella, il Parisi scrive ancora: « Furono queste importanti ed accese controversie filosofiche e letterarie, che con formidabile dialettica il Fardella suscitava e sosteneva, quelle che contribuirono in modo straordinario alla diffusione per tutta Italia dei principi cartesiani, fino allora pressoché sconosciuti. Così il nome del P. Michelangelo Fardella diventò talmente famoso da essere portato addirittura in trionfo dai migliori scrittori del tempo »⁴.

Positivo, benché meno entusiastico, è anche il giudizio di Giovanni Candio, che conclude così il suo studio sul Nostro: « Come uomo il Fardella fu una mente studiosa ed acuta, ma manca a lui affatto, o quasi, l'originalità. Abbiamo potuto infatti farci un concetto di quello che sia la pretesa indipendenza da ogni sistema filosofico: malgrado le sue proteste egli non sfugge alla legge generale che dei filosofi del 1700 aveva fatto altrettanti cartesiani: e la dottrina di Cartesio egli ha sostenuto contro il Giorgi, convinto, per quanto a prima vista possa sembrare di no; non solo, ma l'ha anche applicata in tutte

FELLER, *Dictionnaire historique*, VI, Paris 1827, 501; A. DE STEFANO, *Un processo dell'Inquisizione veneziana contro M. Fardella*, in *Sicilorum Gymnasium* I/1 (Catania 1941) 133-146; E. DE TIPALDO, *Biografia degli italiani illustri*, VI, Venezia 1838, 364-366; G. M. DI FERRO, *Biografia degli uomini illustri trapanesi dall'epoca normanna sino al corrente secolo*, II, Trapani 1830, 104-118; E. GARIN, *M. Fardella*, in *Giornale critico della filosofia italiana*, S. II, a. 14 (Firenze 1933) 395-408; *Id.*, *Storia della filosofia italiana*, Torino 1966, II, 864, 879, 882-886, 900, 916-917, 938; III, 960; *Giornale de' letterati d'Italia* 32 (Venezia 1719) 455-466; S. GATTO, *Scienze fisiche e matematiche*, in *Trapani*, Trapani 1949, 55-56; A. GIUMENTO, *Trapanesi illustri del '600: M. Fardella filosofo e matematico*, in *Sicilia oggi* 52 (Trapani, marzo 1973) 27-28; R. LUCONI, *Il Terz'Ordine Regolare di S. Francesco*, Macerata 1935, 239; G. MAUGAIN, *Étude sur l'évolution intellectuelle de l'Italie de 1657 à 1750 environ*, Paris 1909, 210-214, 217; F. MONDELLO, *Bibliografia trapanese*, Palermo 1876, 157-169; A. MONGITORE, *Bibliotheca sicula*, II, Palermo 1714, 70-71; N. PAPADOPOLI, *Historia gymnasii patavini*, I, Venezia 1726, 173, 387; G. PARISI, *Il Terz'Ordine Regolare in Sicilia*, Torino 1962, 239-241, 280-293; *Id.*, *M. A. Fardella (1650-1718)*, in *Analecta Tertii Ordinis Regularis Sancti Francisci* 5 (1937) 20-23; G. TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, VII, Modena 1793, 251-252. L'a. ringrazia coloro che l'hanno aiutato nel corso di questa ricerca, e in particolare il Prof. Dott. Salvatore Fugaldi Direttore della Biblioteca Fardelliana di Trapani.

² G. PARISI, *Il Terz'Ordine cit.*, 281.

³ *Ibid.*

⁴ *Ibid.*, 288.

le sue opere. Come figura storica non ha grande importanza, si perde nella folla grigia di quelli che accompagnano, non spingono il movimento del pensiero per raggiungere la propria indipendenza, la propria libertà [...] la sua importanza storica però dipende anche da altre ragioni, che, rispetto a queste, si possono dire estrinseche: quello che ha fatto di lui un pensatore degno di studio è l'ambiente, nel quale si svolge la parte più bella della sua vita intellettuale, ambiente che ha importanza grande nella storia della filosofia non solo italiana, ma universale »⁵.

Il Candio si riferiva soprattutto al periodo veneto del Fardella — cioè agli anni tra il 1684 e il 1709 —, il più fecondo e il più noto. Sul resto della sua vita invece possediamo solo scarse e vaghe informazioni. La presente ricerca — che di proposito non si cimenta in un bilancio del pensiero del Trapanese, già in parte compiuto — vuole semplicemente contribuire alla migliore conoscenza della biografia di uno dei « più irrequieti mediatori di cultura tra i cosmopoliti che guardavano con crescente apprensione al rischio di chiusura provinciale minacciante ormai gli scienziati e i filosofi italiani »⁶.

Michelangelo Fardella nacque a Trapani nel 1650, da Jacopo e Brigida Magliocco⁷. Entrato a quindici anni nel Terz'Ordine Regolare di San Francesco, dimostrò tale profitto nello studio da venir destinato, appena ventenne, all'insegnamento della filosofia. Nel 1672 poté appagare il desiderio di allargare i propri orizzonti culturali, allorché passò a Messina. Vi incontrò il famoso Giovanni Alfonso Borelli, che quello stesso anno però era costretto ad abbandonare l'Isola. Forse Michelangelo ebbe modo di frequentare in seguito a Roma colui che definirà « incomparabile geometra e filosofo Borelli, mio dilettezzissimo maestro nelle facoltà matematiche »⁸. Infatti anche lui qualche anno dopo lasciava Messina. Non sappiamo esattamente quando ciò avvenisse. Il Parisi propende per il 1676, senza peraltro darne la motivazione. Ad indurre Michelangelo a partire da Trapani prima, e da Messina poi dovettero essere gli avvenimenti che turbarono la vita delle due città. Dato che segnarono profondamente il destino del Nostro, sembra opportuno rievocarli brevemente.

⁵ G. CANDIO, *op. cit.*, 149.

⁶ P. CASINI, *op. cit.*, 177.

⁷ A. MONGITORE, *op. cit.*, II, 70.

⁸ G. PARISI, *op. cit.*, 285.

Nel 1672 il popolo di Trapani — esasperato dalle misure fiscali cui era sottoposto, rese più intollerabili dalla crisi economica che travagliava la città — diede vita a una sollevazione antispannola. « Le plebi spargevano il loro malcontento contro i nobili e la mala amministrazione del Senato: il caro de' viveri e il difetto de' grani, su' quali speculavano i denarosi, non facevano che accrescere i disgusti di coloro che più pativano »⁹. Nella sedizione ebbe un ruolo di primo piano Gerolamo Fardella, che aveva vincoli di sangue con Michelangelo, anche se non siamo in grado di precisare il loro grado di parentela¹⁰. Gerolamo — « nobile per casato, virtuoso per istinto, irrequieto a servitù e a tirannide: per educazione, esempio singolare in corruzione vasta e di predominio » — era stato spinto alla ribellione anche dal desiderio di vendicarsi dei suoi nemici¹¹. Specialmente del principe di Paceco e del barone di Fontanasalsa, che non lo riconoscevano come parente, benché appartenesse allo stesso ceppo familiare¹². Il Guardione scrisse che « la offesa crudele, sempre nemica inesorabile di ogni virtù, metteva [Gerolamo] in discredito per la povertà onorata, per costume integro, che lo teneva lontano dagli Spagnoli e dal Senato »¹³. L'insurrezione venne alla fine domata, e coloro che l'avevano promossa arrestati. Gerolamo, riconosciuto reo di lesa maestà, fu giustiziato il 20 febbraio 1673¹⁴. Tra quanti all'inizio di aprile furono imbarcati sulla flotta — inviata a sedare i tumulti — e deportati a Messina, vi era anche un Fardella cavaliere di Malta¹⁵. A quella data Michelangelo si trovava già nella città dello Stretto. Il Parisi ritiene che egli, « impressionato dalla cattiva piega che prendevano gli avvenimenti nei riguardi dei suoi parenti, abbia chiesto, anche per questo motivo e prima che gli eventi precipitassero, d'essere inviato a Messina e così scongiurare il pericolo d'esservi

⁹ F. GUARDIONE, *Storia della Rivoluzione di Messina contro la Spagna (1671-1680)*, Palermo 1907, 71.

¹⁰ B. CANDIDA GONZAGA, *Memorie delle famiglie nobili delle provincie meridionali d'Italia*, IV, Napoli 1878, 71-74.

¹¹ F. GUARDIONE, *op. cit.*, 71.

¹² F. GUARDIONE, *La Rivoluzione di Messina contro la Spagna (1671-1680). Documenti*, Palermo 1906, 8, 85, 87, 97, 269-273; É. LALOY, *La révolte de Messine, l'expédition de Sicile et la politique française en Italie (1674-1678). Avec des chapitres sur les origines de la révolte (1648-1674) et sur le sort des exilés (1678-1702)*: opera in tre tomi, pubblicati a Parigi nel 1929, 1930, 1931. Cfr. I, 195.

¹³ F. GUARDIONE, *Storia cit.*, 71.

¹⁴ *Ibid.*, 74; É. LALOY, *op. cit.*, I, 205.

¹⁵ F. GUARDIONE, *op. cit.*, 75; É. LALOY, *op. cit.*, 205.

coinvolto »¹⁶. Il resto della famiglia, ferita negli affetti e ridotta ad estrema indigenza dalla confisca dei beni, venne « forzata a condannarsi ad esilio volontario dopo aver subito una assai lunga prigionia »¹⁷. Due dei suoi membri — Antonio e padre Mario, rispettivamente figlio e fratello di Gerolamo — riuscirono a riparare nello Stato pontificio. Il secondo, che era Domenicano, venne relegato in un convento del suo Ordine. Dopo aver chiesto invano la riabilitazione della memoria del fratello e la restituzione dei beni di famiglia, divenne un implacabile nemico della Spagna. Egli meditava di promuovere una nuova insurrezione a Trapani, nella speranza che si estendesse al resto della Sicilia¹⁸. La cosa parve particolarmente interessante alle autorità francesi, dopo che nel luglio del 1674 Messina si era ribellata alla Spagna e aveva invocato l'intervento di Luigi XIV¹⁹. Il 9 novembre 1674 il duca Jean d'Estrées, ambasciatore di Francia a Roma, scriveva al re a proposito del padre Mario: « Son général, qui est Espagnol et qui a toujours appréhendé que la présence de ce Père en Sicile pût préjudicier au service du roi d'Espagne, ne lui a jamais voulu donner la permission de retourner en son pays et même l'avait comme relégué dans un petit couvent à trente milles d'ici, où je l'ai envoyé prendre, et cela s'exécutera d'une manière qu'il ne paraîtra que j'y aie part »²⁰.

Pochi giorni dopo, il 15 novembre, d'Estrées informava il re che il padre Mario era stato inviato a Livorno, donde avrebbe raggiunto il duca di Vivonne, comandante del corpo di spedizione francese in Sicilia²¹. Allorché la notizia si diffuse, il viceré spagnolo Villafranca diede le disposizioni per l'immediato arresto del padre Mario, qualora avesse messo piede nell'Isola²². Benché le autorità spagnole intendessero far credere « che questi Fardella erano delle persone di assai scarsa considerazione a Trapani e malvisti dagli abitanti »²³, il timore di una nuova insurrezione doveva preoccuparli,

¹⁶ G. PARISI, *op. cit.*, 283.

¹⁷ É. LALOY, *op. cit.*, I, 556-558; II, 158; III, 643.

¹⁸ *Ibid.*, II, 158, 205-206.

¹⁹ *Breve e sincera relatione de' tumulti di Messina dalla loro origine sino alla chiamata de' Francesi*, ms. in BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, *Ottob. Lat.*, 2245, ff. 252-278; M. PETROCCHI, *La rivoluzione cittadina messinese del 1674*, Firenze 1954, 63-102; D. MACK SMITH, *Storia della Sicilia medievale e moderna*, II, Bari 1972, 276-289.

²⁰ É. LALOY, *op. cit.*, I, 556.

²¹ *Ibid.*

²² *Ibid.*, 557; F. GUARDIONE, *La Rivoluzione cit.*, 7-9.

²³ É. LALOY, *op. cit.*, 557.

nella stessa misura in cui i francesi dovevano augurarsene la riuscita. Il 9 gennaio 1675 Luigi XIV scriveva al Vivonne: « J'ai reçu la proposition qui vous a été faite par un religieux dominicain de Trapani pour la révolte de cette ville, et j'approuve la résolution que vous présentez après avoir été à Messine »²⁴. In pratica i francesi vennero distolti dagli eventi dal tentare l'acquisto di Trapani, anzi alla fine del 1677 decisero l'abbandono della stessa Messina. La rivolta della città siciliana era stata provocata « dalla inavvedutezza dei locali amministratori spagnoli, i quali — non certo al momento più opportuno, poiché da un anno era ripreso il conflitto con la Francia, e non certo in conformità con la linea di rispetto delle forze locali, instaurata da Madrid nel corso degli anni '60 —, cercarono di distruggere l'autonomia comunale messinese, approfittando dei contrasti fra la parte popolare e il patriziato »²⁵. I disordini manifestatisi in città condussero all'appello a Luigi XIV, allora in guerra con l'Olanda alleata della Spagna. Il 27 settembre 1674 giunsero a Messina le prime navi francesi, e da lì a non molto anche le truppe destinate a presidiare la città. Ma le speranze che l'insurrezione antispagnola si propagasse a tutta l'Isola col tempo si dissolsero, e l'invio del contingente francese si rivelò un diversivo per impegnare il nemico su un nuovo fronte. Così, quando la situazione politica gli consigliò di sottoscrivere la pace, Luigi XIV abbandonò Messina al suo destino. Invano i rappresentanti della città supplicarono di negoziare preventivamente garanzie, che li mettessero al riparo dalle prevedibili vendette spagnole. Si riuscì ad ottenere soltanto che la flotta — che il 16 marzo 1678 evacuò il presidio di Messina — conducesse in Francia alcune migliaia di esuli, soprattutto nobili e « cittadini ». Altri 2.000 compromessi, che non riuscirono ad imbarcarsi, caddero ben presto vittime di una durissima repressione²⁶.

Tra coloro che trovarono scampo nella fuga vi era anche certo Tommaso Fardella: il suo nome venne incluso in una lista di *Nomi e Cognomi delle famiglie ribelli*²⁷, mentre in una *Nota di proscrizione di alcune famiglie Messinesi* erano segnalati genericamente i « Fardella

²⁴ *Ibid.*, 558.

²⁵ G. GALASSO, *Napoli nel vicereame Spagnolo dal 1648 al 1696*, in AA.VV., *Storia di Napoli*, VI/1, Napoli 1970, 179; M. PETROCCHI, *op. cit.*, 65.

²⁶ Sulle cause e le conseguenze dell'abbandono di Messina da parte dei francesi cfr. GUARDIONE, *Storia cit.*, 313, 317; A. GUZZONI DEGLI ANCARANI, *L'università di Messina*, Roma 1911, 8-9; D. MACK SMITH, *op. cit.*, II, 285-289.

²⁷ F. GUARDIONE, *La Rivoluzione cit.*, 403-411.

di Trapani »²⁸. Che Tommaso si fosse gravemente compromesso con la rivoluzione lo prova il fatto di aver accettato la carica di « consultore » per le cause civili e criminali²⁹. Inoltre — in qualità di Giudice interino della Monarchia — aveva pronunciato la sentenza di degradazione di fra Tommaso e don Michele Lipari, due fratelli condannati per tradimento e giustiziati il 10 marzo 1676³⁰. Le fonti non precisano se il Tommaso Fardella menzionato fosse parente di Michelangelo, ma riteniamo di sì. Risulta infatti che questi aveva un fratello di tal nome — dottore in legge e residente a Messina fin dal 1659 circa —, che fu tra gli esuli messinesi rifugiatisi in Francia³¹,

A quella data il padre Mario aveva già lasciato Messina. Non ritenendo sufficientemente compensati i suoi meriti con la nomina a confessore del Vivonne, si era recato alla corte francese per ottenere la carica di Giudice della Monarchia, già da lui ricoperta in via provvisoria³². Benché in tale veste « il ne s'était pas acquitté tout à fait à la satisfaction du public », il Vivonne consigliava che a Parigi lo trattassero con « quelque douceur »³³. Il 14 gennaio 1677 il duca aveva fornito al suo governo nuove informazioni sul padre Mario: « Ce religieux ayant vu quelques Messinois gratifiés par S.M. (de ceux qui s'échappent pour aller en cour), l'idée lui est venue d'y aller aussi faire un tour. Comme sur les lettres de recommandation que je lui ai faites vous pourriez peut-être faire plus de fondement que de raison, je vous ai voulu dire qu'en cas qu'il demandât la charge de Juge

²⁸ *Ibid.*, 412-414.

²⁹ F. GUARDIONE, *Storia cit.*, 223-224; E. LALOY, *op. cit.*, I, 370; II, 472.

³⁰ F. GUARDIONE, *op. cit.*, 223-224; E. LALOY, *op. cit.*, II, 471-472. Sul sacerdote Michele Lipari, professore di medicina a Messina, cfr. A. MONGITORE, *op. cit.*, II, 77-78.

³¹ Tommaso Fardella nacque a Trapani in data che ignoriamo. Si laureò in legge a Palermo, da dove fu costretto a partire in seguito alla pubblicazione (con lo pseudonimo di ANDREA LAMOSTOLFO) dell'opera: *Catania vindicata. Risposte apologetiche alle congetture et argomenti addotti dal P.M.F. Fulgentio Arminio Agostiniano, in prova, che la Gran Vergine e Martire S. Agata sia nata nella felicissima Città di Palermo*, Maceratae, apud Sebastianum Combum (in realtà: Catanae, apud Bisagnium), 1656, in-4°, alla quale rispose l'Agostiniano lucchese G. BONAFEDE, *Palermo Patria di S. Agata*, Palermo 1664. Il MONGITORE (*op. cit.*, II, 259) scrive che Tommaso « Messanam se contulit: ubi Rhetoricae praecepta docuit in publica illius Urbis Academia. Aliquando Messanensis Magistratus fuit a Secretis: et amoenioribus literis instructus, Academiae Officinae et Radicatorum nomen dedit. Anno 1674 in illius Urbis defectione fede involutus, exinde profugus Galliam petiit ». Non è del tutto chiaro il rapporto di parentela che intercorreva tra Tommaso e Michelangelo. Mongitore fornisce i nomi dei genitori del secondo, mentre del primo scrive che era « filius nothus », cioè figlio naturale, « N. Fardellae Equitis Hierosolimitani ». Tommaso e Michelangelo sarebbero quindi stati « fratelli consanguinei » o fratellastri.

³² E. LALOY, *op. cit.*, II, 472, 779.

³³ *Ibid.*

de la Monarchie, S.M. ne la lui doit point accorder, car ce serait choquer Messine et tout le royaume, mais si S.M. par politique le peut mettre dans le couvent des Jacobins à Paris [elle ferait bien], car le laisser revenir ici, il y retournerait mal content [...]. Le Juge de la Monarchie doit être français »³⁴.

La data della partenza di Michelangelo da Messina permane incerta. Nella richiesta di dispensa dei voti si legge che « nel tempo delle rivoluzioni di Messina procurò egli con maniere innocenti di sottrarre i suoi parenti mischiati ed impegnati nelli Trattati; il che fece rendere anche l'Oratore sospetto, onde fu necessitato fuggirsene in Francia e rinnovare più volte la fuga, secondo gli accidenti notissimi »³⁵. Da ciò si potrebbe arguire che si recasse direttamente in Francia. Il Parisi afferma invece che verso il 1676 « passò lo Stretto e andò a rifugiarsi a Roma, dove per diversi anni impartì lezioni di cultura geometrica in S. Paolo alla Regola »³⁶. In seguito « ottenne dai superiori di poter passare a Ginevra e di là a Parigi non sappiamo se per venire incontro ai desideri di conoscervi più a fondo le teorie di Renato des Cartes, che tanto rumore avevano allora sollevato in Francia, o non piuttosto per sottrarlo a nuovi pericoli di persecuzioni politiche, come sembrerebbe più verosimile »³⁷. Propendiamo anche noi per quest'ultima ipotesi, dato che le circostanze non erano certamente tali da consigliare viaggi culturali. La partenza di Michelangelo dall'Italia dovette dipendere da motivi di forza maggiore, o quanto meno dal desiderio di essere vicino al fratello esule. I biografi ci informano che durante il soggiorno francese Michelangelo ebbe modo di frequentare i maggiori uomini di cultura del tempo, quali l'Arnauld, Lamy, Malebranche e Régis³⁸. Affermano anche che la sua permanenza in Francia si protrasse per un periodo di tre anni, senza peraltro indicarne né l'inizio né la fine³⁹. Nell'ipotesi che si sia recato oltralpe nel 1676, il suo ritorno sarebbe da porsi nel 1679. Se invece partì nel 1678 il triennio francese sarebbe da computarsi in senso lato, visto che nel 1680 egli era già sicuramente rientrato in Italia. Si tratterebbe cioè di un anno intero, il 1679, e di parte del 1678 e del 1680. In ogni caso doveva trovarsi in Francia

³⁴ *Ibid.*

³⁵ G. PARISI, *op. cit.*, 288-289.

³⁶ *Ibid.*, 285.

³⁷ *Ibid.*

³⁸ G. TIRABOSCHI, *op. cit.*, 251.

³⁹ *Ibid.*

già prima della fine dell'estate del 1678, dato che nell'ottobre di quell'anno Luigi XIV ordinò l'espulsione degli esuli messinesi residenti nella capitale, e nel corso dell'anno seguente anche di quelli dimoranti in altre parti del Paese, specialmente in Provenza⁴⁰. Se era vero che a Parigi Michelangelo si dedicò all'insegnamento, ciò gli permise forse di procrastinare il ritorno in Italia. Come religioso, era del resto in grado di ottenere con minori difficoltà il permesso di soggiorno, avvalendosi della solidarietà dei confratelli: l'ordine di espulsione risparmiava gli esuli che avevano assunto mansioni pubbliche, o che erano stati accolti presso parenti già da tempo residenti in Francia⁴¹.

Ciò spiega perché il padre Mario, ospite in un convento del suo Ordine, riuscì a trattenerci in Francia ancora per qualche anno⁴². Avrebbe anche potuto stabilirvisi definitivamente, se uno zelo eccessivo non lo avesse indotto negli anni 1681 e 1682 a denunciare alcuni compagni di sventura. Le accuse loro rivolte di voler incendiare la flotta e gli arsenali di Tolone e di Marsiglia per incarico delle autorità turche si rivelarono assolutamente infondate, e Luigi XIV ordinò che il padre Mario fosse espulso dal Regno⁴³.

Tommaso Fardella, rientrato in Italia almeno dal 1679, era approdato a Modena in casa del marchese Bonifacio Rangoni (1633-1696)⁴⁴. Le fonti tacciono su come riuscisse a procurarsi una sistemazione nella capitale estense. Dovremo quindi ricorrere, ancora una volta, a delle ipotesi. La prima si basa sulla constatazione che nella casa dei Teatini di Parigi — uno dei punti d'incontro della colonia italiana⁴⁵ — aveva dimorato per vari anni il padre Alberto Fardella

⁴⁰ M. PETROCCHI, *op. cit.*, 100.

⁴¹ É. LALOY, *op. cit.*, III, 756.

⁴² *Ibid.*, II, 799.

⁴³ *Ibid.*, 780-781. Gli esuli messinesi si rivolsero alla Sublime Porta esortandola ad impadronirsi di Messina. I firmatari dell'appello, tra i quali figurava anche Tommaso Fardella, invocavano la protezione delle armi turche per essere reintegrati nei loro diritti, pur dichiarando di voler continuare a vivere nella fede cristiana. L'incarico di far giungere a destinazione il documento venne affidato al siciliano Giuseppe Canaletto, provinciale degli Agostiniani, che ne trasmise però copia alle autorità spagnole. Carlo II il 31 XII 1678 dichiarava che la situazione internazionale escludeva la possibilità di un intervento turco in Sicilia. *Ibid.*, 772-773.

⁴⁴ Cfr. Doc. II, 4. Del tutto destituita di fondamento è l'affermazione del MONGITORE (*op. cit.*, II, 259) che Tommaso « cum Italiani repetiisset, Mutinensis Ducis filios erudit ». Il duca Francesco II nel 1679 aveva appena diciassette anni, e morì nel 1694 senza figli.

⁴⁵ Cfr. lettera del p. Antonio Maria Alessandri Teatino al duca, Parigi 12 XII 1671. ASM, Cancelleria ducale, Regolari, fil. 2. Tra i messinesi esuli in Francia vi erano anche dei Teatini. E. LALOY, *op. cit.*, 768, 784.

di Trapani. Rientrando in Italia, aveva lasciato nella capitale francese molti amici che ne apprezzavano la vasta cultura filosofica e teologica⁴⁶. E' quindi probabile che i Fardella frequentassero la comunità teatina di Parigi. Di questa aveva fatto parte fino a poco tempo prima anche il padre Guarino Guarini, che Tommaso doveva aver conosciuto già nel 1660. In quell'anno il famoso architetto teatino si era recato a Messina per dirigervi la costruzione di alcuni edifici. Negli ambienti colti della città « fu tenuto in grande stima non solo come architetto, ma anche come matematico e filosofo, e nel seminario della stessa città fu nominato insegnante di filosofia e matematica »⁴⁷. Lasciò Messina nel 1662, inviato a Parigi a dirigere i lavori della chiesa di Sainte-Anne-la-Royale⁴⁸. Nel 1679 si trovava a Torino, preposito della locale casa teatina, ma in procinto di rientrare definitivamente a Modena⁴⁹. Non è quindi da escludersi che si adoperasse nella città natale per trovare una sistemazione per Tommaso Fardella. Che a tal fine si rivolgesse ai Rangoni, poteva dipendere dai buoni rapporti che questi intrattenevano con i Teatini⁵⁰. Sappiamo inoltre che nel 1679 un Rangoni, il conte Lotario, si recò a

⁴⁶ Alberto Fardella nacque nell'isola della Colombara nel 1620, da Vito, barone della Moxharta dei principi di Paceco. Emise la professione tra i Teatini nel 1637. Dimorò a Roma e a Parigi. Tornò in Sicilia nel 1675, e si spense a Palermo nel 1683. Per la sua produzione letteraria cfr. A. F. VEZZOSI, *I scrittori de' Chierici Regolari detti Teatini*, I Roma 1780, 339-340; G. M. DI FERRO, *op. cit.*, II, 96-103. Il MONGITORE (*op. cit.*, I, 12) scrive di Alberto che « ingenii acumine primarios Parisiensis Academiae Doctores in sui admiratione traxit, qui praeter morem, pluries ad publicas disputationes accersere; et in Theologicis concertationibus celeberrimum sibi nomen comparavit ».

⁴⁷ A. F. VEZZOSI, *op. cit.*, I, 432-435; T. SANDONNINI, *Del Padre Guarino Guarini Chierico Regolare*, Modena 1890 [estratto da *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi*, S. III, Vol. VI (Modena 1888-1890), 483-534], 17.

⁴⁸ *Ibid.*, 19; R. DARRICAU, *Les Clercs Réguliers Théatins à Paris. Sainte-Anne-La-Royale (1644-1793)*, in *Regnum Dei* (Roma) 10 (1954), 165-204; 11 (1955) 98-126; 13 (1957) 257-277; 14 (1958) 13-58; 15 (1959) 96-214. Del Guarini si parla particolarmente nell'ultima puntata dello studio, alle pp. 213-214. Preposito dei Teatini di Parigi dal 1677 al 1681 era il p. Emanuele Riccio. *Ibid.*, 209. Cfr. G. L. MASETTI-ZANNINI, *I Teatini, la nuova scienza e la nuova filosofia in Italia*, in *Regnum Dei* 23 (1967) 3-79; 83-153. L'autore accenna al periodo trascorso dal Guarini a Messina (p. 26), dove i Teatini dirigevano il seminario (p. 38).

⁴⁹ T. SANDONNINI, *art. cit.*, 21-25; ASM, Archivio per materie: Architetti, fil. 1, lettere di G. Guarini a diversi.

⁵⁰ Il p. Carlo Rangoni aveva professato tra i Teatini nel 1632. ASM-P, fil. 890: *Rangoniorum memorabilia*, n° XXVII. I Rangoni avevano la sepoltura di famiglia nella chiesa dei Teatini di Modena, presso l'altare della Pietà. A. A. RONCHI, *Memorie fatte da me Alfonso Ronchi (1679-1706)*, ms in BE, α. T. 7. 18 (Ital. 48-56).

Bruxelles per servizio del duca. Passò da Torino e da Parigi, città in cui poté incontrare tanto il Guarini che i Fardella⁵¹.

L'altra ipotesi propone una via « benedettina »: ad introdurre Tommaso in casa Rangoni sarebbero stati i Benedettini. Uno di loro, il padre Giuseppe Maria Carandini⁵², fungeva da sovrintendente amministrativo del marchese Bonifacio. A Modena inoltre avevano soggiornato due importanti Benedettini siciliani: gli abbati Zaccaria Firmatura⁵³ e Giovanni Evangelista Firenze⁵⁴. Il primo apparteneva a una famiglia palermitana del partito « francese », che vantava una lontana parentela con i Mazzarino e indirettamente con gli Estensi; il secondo era stato consigliere del card. Rinaldo (1617-1672). Ad avvalorare tale ipotesi contribuirebbe anche il fatto che Tommaso, dopo la partenza da Modena, venne chiamato dai Benedettini nello Studio di Capodistria.

Comunque siano andate in realtà le cose, nel 1679 egli veniva assunto dal marchese Bonifacio Rangoni, capo di un ramo di questa antica e potente famiglia⁵⁵ e attivissimo collaboratore degli Estensi in missioni diplomatiche e in importanti compiti politico-amministrativi. Bonifacio coltivò anche interessi culturali, come prova la sua nomina a « Promotore agli studi » dell'università e a « Principe » dell'Accademia dei Dissonanti di Modena, due istitu-

⁵¹ Lettere del conte Lotario Rangoni al duca, Parigi 19 XII 1679; Bruxelles, 30 XII 1679. ASM, Cancelleria ducale, Ambasciatori: Inghilterra (1679-1681). La via seguita abitualmente dai corrieri diplomatici estensi per recarsi a Bruxelles passava da Torino, Lione e Parigi. Cfr. lettera del conte Guglielmo Codebò al duca, Bruxelles 23 VIII 1681. *Ibid.*

⁵² Lettere (1678-1689) del p. Giuseppe Maria Carandini OSB, in ASM, Cancelleria ducale, Regolari, fil. 25.

⁵³ Lettere (1666-1673) di Zaccaria Firmatura OSB, *ibid.*, fil. 45. Il Firmatura era una specie di agente per la riscossione delle rendite dell'abbazia cistercense di Santa Maria di Roccadia (Lentini), di cui il card. Rinaldo d'Este (1617-1672) era abate commendatario (1643-1672). [F. VALENTI] *Archivio segreto estense, Casa e Stato (Inventario)*: n° 13 delle *Pubblicazioni degli Archivi di Stato*. Roma 1953, p. 202, n° 430. La parentela coi Mazzarino è esposta in una lettera di Zaccaria al cardinale, Roma 17 IV 1666. *Ibid.* Cfr. B. CANDIDA GONZAGA, *op. cit.*, III, Napoli 1876, 149; IV, 170.

⁵⁴ Giovanni Evangelista Firenze OSB (1617-1694) nacque a Palermo da famiglia fiorentina. Il MONGITORE (*op. cit.*, I, 344) scrive di lui: « Clarorum virorum aestimationem promeruit. Mutinam ab Estense Cardinali, et Romam ab Innocentio XI Pont. Max. honorifice fuit vocatus, quibus gratissimus vixit ». Pubblicò (con lo pseudonimo di ANGELINO SANTAVIA): *Anagrammata Sacra Spiritualis Animae, de suaviatione velut in holos constructa*, Palermo 1661; Messina 1671; Modena 1671, « cum anagrammatibus non sacris ». Fu abate di San Martino a Palermo, città in cui si spense. Nel 1716 venne eletto abate di Modena Giovanni Battista da Catania, che però non prese possesso della carica. M. A. LAZARELLI, *Informazione cit.*, VII, 111.

⁵⁵ G. CAVAZZUTI, *I duecentocinquantacinque anni della Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Modena*, Modena 1958, 7-8.

zioni alla cui fondazione aveva direttamente contribuito⁵⁶. Rimasto vedovo nel 1694, concluse la parabola di un singolare itinerario spirituale abbracciando la vita ecclesiastica. Venne ordinato sacerdote nel 1695, un anno prima della morte⁵⁷. Com'era prevedibile, Bonifacio riservò una cura particolare all'educazione dei figli. La moglie, Maria Camilla Gonzaga (1637-1694), gliene aveva dati quattordici, cinque dei quali morirono in tenera età⁵⁸. Compito principale, se non unico, di Tommaso Fardella fu l'educazione del primogenito di Bonifacio, il marchesino Taddeo⁵⁹. Nato il 29 aprile 1669, questi venne preparato per tempo ai compiti che l'avvenire gli avrebbe riservato. Infatti, seguendo la tradizione familiare, ricoprì importanti cariche nella corte ducale. E dal 1702 al 1707, durante l'esilio di Rinaldo I, fu a Modena la più alta autorità estense e il fiduciario del sovrano⁶⁰. Taddeo rimase sempre profondamente legato al suo antico maestro, cui non mancò di dimostrare la propria gratitudine⁶¹.

Forse Tommaso era già a Modena, allorché il fratello rientrò dalla Francia. A Roma Michelangelo conseguì la laurea in teologia alla Sapienza, dove fu professore di morale e di fisica sperimentale. Gli venne anche affidato « l'insegnamento che fioriva allora nel Convento dei Ss. Cosma e Damiano, Casa madre dell'Ordine, dove il suo straordinario ingegno ebbe modo di brillare ancor più e di manife-

⁵⁶ L. RANGONI MACHIAVELLI, *Notizie sulla famiglia Rangoni di Modena*, Roma 1909, 19-20.

⁵⁷ A. A. RONCHI, *Memorie fatte cit.*, 4'.

⁵⁸ *Ibid.* LITTA, *Famiglie celebri italiane*, XXVII, Milano 1833, tav. V.

⁵⁹ L. RANGONI MACHIAVELLI, *op. cit.*, 19-20.

⁶⁰ In una cronaca del tempo si legge: « La vigilia di Natale [del 1714] fu rimesso in grazia e restituito alla sua carica di Capitano delle Guardie il Marchese Taddeo Rangoni dopo otto anni di allontanamento dalla Corte. Il motivo della disgrazia di questo sì degno cavaliere fu perché essendo egli Governadore di Modena per S.A.S. quando i Francesi occuparono il nostro Stato, formò un Reggimento di sudditi che guardassero la Città e gli diede il cognome Rangoni, e la di lui idea fu perché restassero impiegati, e trattenuti con soldo conveniente molti poveri Modanesi ridotti in miseria da' mali indispensabili della guerra, e col fine ancora che restasse nello Stato il danaro che si avrebbe dovuto contribuire ad un Reggimento francese destinato al detto presidio ». Ma il principe Eugenio di Savoia, dopo la liberazione di Modena (1707), impose al duca l'allontanamento di Taddeo da corte. Il marchese allora, « vedendosi negletto si fece Cavaliere di Malta [1708] e rinunziò i Feudi al Marchese Nicola suo fratello [1709] già ammogliato. S.A.S. avea prima della guerra adoprato questo soggetto in Spagna ed a Vienna, ed avea dati in amendue quelle spedizioni saggi della sua grande abilità ed avvedimento ». Le trattative per reintegrare Taddeo nell'esercizio della sua carica furono condotte dal conte Tardini, Commissario e Factor generale, e dal Muratori. BE-AM, *Historia giornale dell'inclita città di Modena*, fil. 40, fasc. 4/a, f 18'. Cfr. Doc. II, 3.

⁶¹ Cfr. note 105-106 e Doc. II, 4.

stare la sua meravigliosa versatilità. Ma la sua passione era però per la Fisica, la quale costituiva l'oggetto preferito dei suoi studi e delle sue conversazioni, tanto che fondò, sempre in Ss. Cosma e Damiano, l'Accademia di Fisica sperimentale, della quale entrarono a far parte i più noti letterati e scienziati che in quel tempo fiorivano nella città eterna »⁶². La crescente fama non gli risparmiò l'ostilità dei seguaci delle dottrine tradizionali.

Non meraviglia quindi che il padre Onorato Bidusi, ministro generale del Terz'Ordine Regolare, nell'aprile del 1681 aderisse di buon grado alla richiesta del duca perché Michelangelo si trasferisse a Modena come professore dell'università⁶³. Il passo di Francesco II viene addotto come prova che il nome del giovane filosofo era già celebre anche nei centri minori⁶⁴. Ma, a parte il fatto che fino a quel momento Michelangelo non aveva ancora al suo attivo nessuna pubblicazione, è difficile pensare che la corte estense si preoccupasse di reclutare personale « estero » per l'università recentemente ripristinata. Questa — che stava ancora muovendo i primi, incerti passi — si avvaleva di un corpo di professori reperiti *in loco* tra i professionisti e gli ecclesiastici della città⁶⁵. E' più facile supporre che a suggerire il nome di Michelangelo fosse Tommaso stesso, che certamente era al corrente delle difficoltà incontrate dal fratello a Roma e che doveva desiderare la sua compagnia. Si spiegherebbe così la tempestività del Bidusi nell'aderire alla proposta del duca. I superiori religiosi non usano prendere decisioni del genere senza aver prima consultato i loro più stretti collaboratori, e senza aver sondato la disponibilità dell'interessato. Nel nostro caso, chi assicurava che Michelangelo fosse lusingato dalla prospettiva di passare da Roma a Modena? Ecco perché il generale — che si trovava a Reggio Emilia, donde rispose il giorno stesso alla lettera di Francesco II — doveva già essere informato dei contatti intercorsi tra l'università di Modena e Michelangelo⁶⁶.

Probabilmente questi giunse in città prima del novembre 1681,

⁶² G. PARISI, *op. cit.*, 287.

⁶³ Minuta di lettera del 20 IV 1681. ASM, Cancelleria ducale, Regolari, fil. 41.

⁶⁴ G. PARISI, *op. cit.*, 288.

⁶⁵ B. DONATI, *L'università di Modena nel Seicento ai tempi del Muratori discepolo*, Modena 1935, 144-169.

⁶⁶ Lettera del p. Onorato Bidusi da Brescia, generale del Terz'Ordine (1676-1683), al duca, Reggio 20 IV 1681. ASM, *loc. cit.*

cioè prima dell'inizio dell'anno accademico ⁶⁷. In ottobre, a don Dario Sangiovanni ⁶⁸ — uno dei fondatori dell'università e professore di morale — era stata indirizzata una lettera dalla Francia (Doc. II, 1). Ne era mittente l'Oratoriano francese Nicolas Joseph Poisson ⁶⁹, uno dei più insigni cartesiani del tempo. Questi si rallegrava della fondazione dell'università, ed esortava a proseguire l'opera intrapresa. Dopo aver ricordato le testimonianze della tradizione cristiana circa l'utilità dei classici, passava ad esporre gli orientamenti da seguire nell'insegnamento della filosofia. Platone e Aristotele erano ancora in voga, anche se non li si poteva privilegiare al punto da considerarli gli unici autori ammessi: « toties ambo commendati, modo etiam in Conciliis damnati, ut in neutrius iurare verba omnino usus aut lex fecerit ». Tra gli Oratoriani francesi alcuni avevano seguito Platone in metafisica, e Gassendi e Cartesio nella fisica. Ma, resisi conto dell'impossibilità di conciliare le dottrine di tali autori con i principi teologici — non solo nella forma, ma anche nella sostanza —, erano tornati ai sistemi filosofici tradizionali. Tuttavia Cartesio andava sempre studiato e apprezzato — specialmente in fisica e matematica —, anche senza insegnarlo apertamente nella scuola. Riguardo alla teologia, gli Oratoriani di Francia univano allo studio di S. Tommaso quello dei Concili e dei Santi Padri (Teologia positiva). Usavano anche discuterne insieme, come del resto erano soliti trattare ogni giorno di argomenti scritturistici e morali. Il Poisson concludeva, elogiando la decisione di Francesco II di affidare alla Congregazione di S. Carlo la direzione dell'università.

La parte finale del documento fa pensare che ad ispirarlo fosse stata la lettura di uno scritto pubblicato dal Sangiovanni nel 1678, in occasione della solenne inaugurazione dei corsi universitari ⁷⁰. Ma dato che per sua stessa ammissione il Poisson non conosceva personalmente il destinatario della lettera, non è escluso che il suo intervento — che conteneva una cauta difesa di Cartesio — fosse stato

⁶⁷ Lettera di Tommaso Fardella a Bonifacio Rangoni a Carpi, Modena 19 XI 1681. ASM-P, fil. 887.

⁶⁸ Su Dario Sangiovanni (1644-1690) cfr. B. DONATI, *op. cit.*, 166-167; P. DI PIETRO, *op. cit.*, 11, 29, 105.

⁶⁹ Su Nicolas-Joseph Poisson (1637-1710) cfr. la voce di A. MOLIEN in *Dictionnaire de théologie catholique*, XII, Paris 1935, 2410-2413. Cfr. anche *Biografia universale cit.*, XLV, Venezia 1828, 59-60.

⁷⁰ [D. SANGIOVANNI], *All'Altezza Serenissima del Signor Duca di Modana, Aprendosi gli Studij pubblici nella Congregazione della B. Vergine, e di S. Carlo sotto li Fe-*

sollecitato da qualcuno. Da chi? Per esempio da Michelangelo, che aveva tutto l'interesse di premunirsi dai prevedibili attacchi a cui il suo insegnamento a Modena lo avrebbe esposto. Bisogna ammettere però che manca qualsiasi prova che Fardella e Poisson si conoscessero personalmente, anche se potevano essersi incontrati sia durante il viaggio del primo in Francia, che del secondo in Italia⁷¹.

Michelangelo si fermò a Modena per un triennio, cioè fino al termine dell'anno accademico 1683-1684. Nel primo anno lesse logica⁷², nel secondo fisica ed elementi di geometria⁷³, e nel terzo metafisica⁷⁴. La sua preparazione e la sua personalità non tardarono ad affermarsi nell'ambiente modenese. Il 30 luglio 1682 Ramazzini scriveva al Magliabechi: « Ho portate le sue raccomandazioni al P. Fardella Siciliano, quale si dichiara molto obbligato alla cortese memoria, che tiene V.S. Ill.ma della sua persona. Ha letto questo Padre con grande applauso la Logica e le Matematiche, e nelle dispute pubbliche con la novità di sue dottrine si è acquistato un gran credito »⁷⁵. Anche in seguito ribadirà la sua stima per il Fardella: « Detto Padre ha letto filosofia in questo nostro Studio, ed è stato il primo che ha gettato qui i boni semi della filosofia moderna »⁷⁶.

Questo, naturalmente, era il punto di vista dell'ala più avvanza-

licissimi Auspicj di S.A.S., in Modena, per li Eredi di Giuliano Cassiani, 1678. Si tratta di un' « oda » di pagg. 9, in cui viene celebrato il mecenatismo di Francesco II: « Voi pur godrete, o Secoli futuri, // I gloriosi Auspicj, // Ond'or ne' Regni suoi sorgon Licei. // Né fia giamai, che volger d'anni oscuri // Que' splendori felici // Che sul Panaro aprir raggi Febei. // Propizj i Guffi Achei // Al Peripato sian, secondi a noi // Spiega l'AQUILA Estense i voli suoi », pag. 8. Qualche anno dopo il Sangiovanni dedicò allo stesso argomento un'altra pubblicazione: *Pro solemnibus Studiorum auspiciis Oratio Eucharistica Serenissimo Francisco II, Estensi Duci X, Habita in Domo Congregationis Beatissimae Virginis Mariae, et Divi Caroli per D. Darium Sancti Ioannis S.T.D. eiusdem Congregationis Sacerdotem, et Moralis Theologiae publicum Professorem*, Mutinae, apud Haeredes Cassiani, 1686, pagg. 24.

⁷¹ Il Poisson rimase in Italia dalla primavera del 1677 all'estate del 1678. A Roma frequentò il circolo di Cristina di Svezia, di cui faceva parte anche G. A. Borelli, il maestro di Michelangelo Fardella. A. MOLIEN, *loc. cit.*, 2411. Sugli orientamenti dottrinali degli Oratoriani francesi cfr. E. NICCOLINI, *Il misticismo di Niccolò Malebranche*, in *Giornale critico della filosofia italiana*, S. II, a. 14 (Firenze 1933) 385-394; P. AUVRAY, *Richard Simon (1638-1713)*, Paris 1974.

⁷² La serie dei « rotuli » dei professori dell'università di Modena inizia solo nel 1682-1683. P. DI PIETRO, *Lo studio pubblico di S. Carlo in Modena (1682-1772). Novant'anni di storia dell'università di Modena*, Modena 1970, 47-51.

⁷³ *Ibid.*, 49.

⁷⁴ *Ibid.*, 50.

⁷⁵ B. RAMAZZINI, *Epistolario*, a cura di P. DI PIETRO, Modena 1964, 17.

⁷⁶ *Ibid.*, 105.

ta della cultura modenese. Nella stessa Congregazione di S. Carlo non tutti erano dello stesso orientamento dottrinale di un don Bartolomeo Fedeli (1644-1722), che condivideva col Fardella il merito di aver introdotto in Modena « il primo gusto moderno » nell'insegnamento della filosofia⁷⁷. A qualcuno le dottrine di Michelangelo dovettero sembrare, oltre che nuove, pericolose e quindi inopportune.

Pericolose, perché troppo affini a quelle teorie « atomistiche », riprovate anche recentemente dalla suprema autorità della Chiesa come incentivo all'« ateismo »⁷⁸. Di tale opinione era certamente don Luca Ugoletti⁷⁹. Durante un processo celebrato negli anni 1701-1702 presso il S. Ufficio di Modena, egli dichiarerà che l'imputato principale — don Nicolò Giurati, ex membro della Congregazione e professore di filosofia nell'università — « nel principio si portava da buon sacerdote religioso, ma dopo qualche tempo leggendo egli la filosofia nel Studio publico nella via peripatetica, essendosi infarinato, e attaccato alla sentenza degli Attomisti portata da un tal Padre Fardella del Terzo Ordine di S. Francesco, che lesse ancor lui per un anno la filosofia nel Studio, diede di volta di maniera, che a gl'esercitii spirituali soliti a farsi nella Congregazione, come l'oratione mentale e rosario, non v'interveniva mai, e posso dire di non l'haver mai

⁷⁷ P. DI PIETRO, *op. cit.*, 126.

⁷⁸ Il card. Francesco Barberini, segretario della S. Congregazione del S. Ufficio, il 2 XII 1673 ordinava agli inquisitori periferici: « Capitando a V. R. alcun libro per dare alle stampe, nel quale si contenga *composita substantialia non componi ex materia et forma sed ex corpuscolis, seu atomis*, dovrà ella espressamente proibire che si dia alla luce». ASM, Inquisizione, fil. 127: Lettere della S. Congregazione (1646-1680). Tale prescrizione venne ribadita il 26 IX 1705 dal card. Galeazzo Marescotti: « affine di prevenire il male che potrebbe risultare alla purità della nostra Santa Religione dalla nuova filosofia, che si va insegnando in scuole private con principii intieramente diversi da quelli che si trovano già stabiliti nelle scuole cattoliche, e con pretesto di risvegliare l'opinione degl'Atomi, professata e sostenuta da alcuni degl'antichi filosofi pagani [...] usi tutta la sua attenzione per scoprire et avvisare qua il nome delle persone ch'insegnano una simil filosofia, e per impedire l'ingresso e il corso a i Libri, che trattano della medesima ». *Ibid.*, fil. 129: Lettere del S. Ufficio di Reggio (1681-1714). Per inquadrare il fenomeno nel contesto italiano del tempo, cfr. l'importante opera di L. OSBAT, *L'Inquisizione a Napoli, il processo agli ateisti (1688-1697)*, Roma 1974.

⁷⁹ Don Luca Ugoletti da Baïso (Reggio Emilia), era membro della Congregazione dei Sacerdoti di San Carlo. Fu maestro delle Scuole pie, cassiere della Congregazione, « insigne benefattore e promotore dell'Opera Pia de' Catecumeni ». Morì ottantunenne il 13 IV 1715. [G. DALLAMANO], *Notizie sopra l'origine, stabilimento e progresso della Congregazione della B. V. e S. Carlo di Modena e del Collegio de' Nobili, diretto e regolato dalla stessa, raccolte, esaminate, e prodotte da un sacerdote della medesima nell'anno MDCCLXXIX*, pp. 63, 102, copia ms in ASC. L'Ugoletti curò una ristampa del *Circulus aureus Ceremonias, et Ritus administrandi Sacramenta, benedicendi, et absolvendi, ad ipsorum, et Proximi utilitatem, Presbyteris, accomodatus, copiose, ordinateq. complectens, iuxta praescriptum Sanctae Rom. Eccl. accuratissime examinatus, et plurimis erroribus detersus*, Mutinae MDCLXXX, Typis Haeredum Iuliani Cassiani Episcopaliū Impressorum, Expensis Marci Antonii de Coccis, in-16°.

veduto confessarsi né dir l'ufficio divino »⁸⁰. La deposizione dell'Ugoletti, rilasciata a più di quindici anni di distanza, conteneva varie inesattezze. Ma, sostanzialmente, la riteniamo un'attendibile testimonianza dell'opinione che in certi ambienti ci si era fatta di Michelangelo.

Il suo insegnamento doveva apparire certamente inopportuno. A tale proposito converrà ricordare che le *Regole* dei Sacerdoti di San Carlo vennero approvate dalla Santa Sede il 25 maggio 1682⁸¹. Si trattava del primo passo per la definitiva sanzione della Congregazione, per ottenere la quale bisognava fornire adeguate garanzie. Da qui la necessità di rimuovere ogni sospetto di scarsa fedeltà alle direttive romane. Tanto più che non mancava a Modena chi desiderava subentrare ai Sacerdoti di San Carlo nella direzione dell'università: per esempio i Gesuiti, che avevano già mosso qualche passo in tal senso, e che godevano a corte di sufficienti appoggi per conseguire l'intento⁸². Inoltre nella Congregazione predominava uno spirito di intenso fervore religioso — tipico di tutti i nuovi Istituti —, che mal si accordava con le audacie dottrinali⁸³.

In che misura gli elementi surriferiti contribuirono all'abbandono della cattedra modenese da parte di Michelangelo alla fine dell'anno accademico 1683-1684? Le dimissioni gli vennero imposte o furono da lui liberamente chieste? Propendiamo per quest'ultima ipotesi, dato che manca qualsiasi traccia di reazione da parte dell'interessato ad un provvedimento che ne avrebbe leso il prestigio scientifico e umano. Non sarebbe stato facile, del resto, estromettere dall'università un professore alla cui nomina era stato direttamente interessato il sovrano. Il nostro punto di vista sembra confermato dal fatto che nello stesso periodo Tommaso lasciava l'impiego presso i Rangoni.

Nel suo caso però dovette trattarsi più di una rottura che della normale cessazione di un rapporto di lavoro. Quali le cause? In

⁸⁰ *Contra D. Nicolaum de Juratis Sac. Mut., I.U.D. et in pub. Universitate Prae-lectore* (1696-1702), f. 17, in ASM, Inquisizione, fil. 89: Processi (1698-1700).

⁸¹ G. ORLANDI, *Informazione sulle missioni della Congregazione di Gesù Salvatore di Firenze* (1699), in *Spicilegium historicum CSSR* 20 (1972) 373-385.

⁸² Cfr. *Lettera della Congregazione di San Carlo al Duca di Modena*, s. d. (ma probab. 1682). ASM, Archivio per materie: Istruzione pubblica, fil. 1.

⁸³ Il *Compendio delle Regole del Signor Conte Paolo Boschetti* prescriveva ai membri della Congregazione: « non facciano studii straordinarii senza licenza, e diano parte di ciò che studiano, e studino quelle cose che saranno loro ordinate » (n. 45); « leggano ogni giorno un capitolo di Gio[vanni] Gerson », cioè dell'*Imitazione di Cristo* (n. 8); « in tavola si leggano libri spirituali, et il Rodriguez primo » (n. 12). L'ultimo punto (n. 65) riassume tutti gli altri: « Si ricordino che ci siam proposti d'arrivar ad una quinta essenza di perfezione, dottrina e discretezza ». ASC, fil. 34, fasc. 12.

una lettera del 1688 un confidente dei Rangoni scriveva da Venezia: « Il Signor D. Prospero [Berselli] ⁸⁴ se la passa tutto giolivo, già fatto pratico di Venezia, per le cui contrade va scorrendo, al suo solito, curioso ed annellante. Spesso s'intoppa colli Signori Fardella, assai più cortesi e benigni di quello [che] mi figuravo, e m'era rappresentato. M'ha reso gran meraviglia però che l'Eccellentissimo Dolfini ⁸⁵ ne pure s'assicuri, o almeno sii in qualche apprensione, di quelli Signori. Per bocca di molti Nobili, ad istanza del medesimo, son stato ricercato di loro conditione, costumi, virtù, etc. Io per verità mi son espresso, benché ignaro del tutto, con molto loro vantaggio, lo sa D. Prospero, per molte occasioni » ⁸⁶. In un'altra lettera del 1689, inviata da quest'ultimo — cioè da don Prospero Berselli — sono contenute strane allusioni nei riguardi del « Dottor Fardella » ⁸⁷. Qualunque fosse il contenuto delle calunnie da cui Tommaso il 4 ottobre 1687 (Doc. II, 4) si diceva costretto a difendersi, crediamo che al suo licenziamento non fosse estranea la constatazione — da parte del marchese Bonifacio — che come insegnante non aveva più nulla da dare. Soprattutto il marchesino Taddeo, ormai quindicenne, aveva bisogno di guide che lo iniziassero alla filosofia e alle scienze. Infatti a Tommaso subentrarono due nuovi insegnanti: il dottor Brugni ⁸⁸ per le scienze, e certo don Lorenzo per la filo-

⁸⁴ Prospero Berselli (1665-1755), modenese, fu professore di filosofia a Padova dal 1708 al 1731 (cfr. nota 92). Si ritirò in seguito in casa del march. Bonifacio Rangoni, suo benefattore. N. PAPADOPOLI, *op. cit.*, I, 180. Dal TRABOSCHI (*op. cit.*, I, 343-344) apprendiamo che il BERSELLI pubblicò la seguente opera: *Vindicatae philosophiae examen*, Pars I, Venetiis 1702, sumptibus Aloysii Pavini, in-12°; Pars II, III, IV, Venetiis 1704, apud. Ant. Bortol., in-12°. Non sappiamo se si tratti della stessa edizione segnalata dall'antico *Indice* della biblioteca del Collegio San Carlo (ASC, Reg. G. XII. 2): P. BERSELLI, *Examen rationale philosophiae vindicatae*, tomi 2, Venetiis 1702, in-16°. Il Berselli suggerì al Muratori di dedicare la sua *Filosofia morale* al senatore Almorò Pisani, che si sdebitò con l'invio di soli 12 zecchini. Berselli a Muratori, Venezia 10 III 1736. BE-AM, fil. 54, fasc. 8: BERSELLI don Prospero (1734-1736). Altre lettere del Berselli a diversi si trovano in BE-AC e ASM-P, fil. 175. Cfr. anche B. RAMAZZINI, *Epistolario cit.*, pp. 280-281, 340.

⁸⁵ Almorò Dolfin (1649-1716), apparteneva al ramo di San Trovaso di questa illustre famiglia veneziana. Fu capitano a Vicenza, podestà e capitano a Rovigo, podestà a Padova (1690-1692), senatore, capo del Consiglio dei Dieci ed inquisitore di Stato. B. G. DOLFIN, *I Dolfin (Delfino) patrizi veneziani nella storia di Venezia, dall'anno 452 al 1923, con la raccolta delle iscrizioni a loro riguardanti*, Milano 1924, 291.

⁸⁶ Vito Ferraresi a un Rangoni, Venezia 12 XI 1688. ASM-P, fil. 887.

⁸⁷ Prospero Berselli a Taddeo Rangoni, Lonigo 27 XI 1689. *Ibid.*; Doc. II, 4.

⁸⁸ Ignoriamo l'identità di questa persona. Un Giulio Brugni il 19 III 1699 venne eletto assistente della Congregazione di S. Carlo (ASC, Reg. A: *Atti della Congregazione della B. V. e di S. Carlo poscia Collegio S. Carlo*, f 52), mentre un Gaetano Brugni il 3 I 1715 fu raccomandato all'inquisitore da Alfonso Marescotti, quartiermastro del duca di Modena (ASM, Inquisizione, fil. 95, fasc. 17).

sofia. Di quest'ultimo nel carteggio dei Rangoni non abbiamo mai trovato l'indicazione del cognome, ma vari indizi fanno pensare che si trattasse di un Capiluppi⁸⁹. Le notizie pervenuteci sull'insegnamento impartito da questi e dal Brugni, sembrano la testimonianza dei nuovi orientamenti culturali che prendevano piede a Modena, come già in altre parti d'Italia⁹⁰. In una lettera del 7 dicembre 1686 al padre — uomo « moderno », quanto esigente —, Taddeo lo informava che coi fratelli più grandicelli stava studiando « l'articolo *De successivitate animarum*, e quello [...] *De cogitante*, veramente tutti due bellissimi e pieni di sentenze peripatetiche, cartesiane e nostre particolari » (Doc. II, 2). Il mese seguente gli comunicava che a scuola avevano approfondito problemi di geometria e di trigonometria. Aggiungeva inoltre: « Lo studio di Filosofia va avanti, sì nelle lettioni, come anche in bellissime materie, e se fin'ora l'habbiamo havuta co' peripatetici, hora credo che saremmo per attaccarla co' cartesiani, negando noi l'idee innate, che loro a tutta possa difendono ». Erano anche state fissate delle riunioni scientifiche, alle quali si sarebbero invitati soltanto professori universitari, non essendovi — aggiungeva Taddeo con malcelato compiacimento — « scolari bastevoli ad impugnar le sentenze nostre » (Doc. II, 3). A conferma della « modernità » dell'orientamento culturale del marchese Bonifacio, si possono addurre altre prove. Precedentemente abbiamo menzionato don Prospero Berselli, che nel 1687 passò a Venezia al servizio dei Pisani⁹¹. Fino allora aveva affiancato nell'insegnamento il Capiluppi, ma non risulta che il Rangoni facesse nulla per trattenerlo in casa

⁸⁹ Lorenzo Capiluppi (la famiglia aveva anche il soprannome di Lovetti) nacque a Modena il 20 IX 1634 da Geminiano e Leonora Bazzani, e venne battezzato nella parrocchiale di San Paolo il 24 seguente. Il 1° VI 1672, già sacerdote, fu ammesso alla Mensa Comune della cattedrale. Morì a Modena l'11 III 1695, e venne sepolto nella chiesa dei Gesuiti. ARCHIVIO CAPITOLARE, Modena: Mensa Comune, fil. 41; Atti capitolari, I, 184; ARCHIVIO PARROCCHIALE DELLA CATTEDRALE, Modena: *Registro dei Morti* (1684-1731), 156; ARCHIVIO STORICO COMUNALE, Modena: *Registro dei Morti*, n° 13, 225. Non sappiamo a chi si riferisse la lettera con cui p. Angelo Maria da Bologna informava Bonifacio Rangoni dei passi fatti, nel 1684, per procurare un precettore ai figli del marchese. A Bologna c'era un sacerdote adatto a tale compito, ma prima di accettare l'offerta del Rangoni desiderava avere precise garanzie sulla sua retribuzione: « m'ha fatto conoscer di presente haver qui un incaminamento di scolari da' quali di sicuro ne ritrae due doppie il mese, e poi ha la messa e la sua libertà, onde dal discorso ho compreso ch'egli dovendo venire a Modena non vorrebbe discapitare ». Tanto più che aveva avuto un'offerta anche da parte della marchesa Paleotti. Bologna, 9 VI 1684. ASM-P, fil. 887.

⁹⁰ G. MAUGAIN, *Etude sur l'evolution* cit., 200-202; P. CASINI, *Introduzione all'illuminismo* cit., 265-353.

⁹¹ Parte della corrispondenza del Berselli è datata da Lonigo, dove i Pisani possedevano un palazzo e una villa.

sua. E la ragione ce la fornisce forse una lettera del Vallisnieri al Muratori, scritta da Padova nel 1709: « Anno pur portato in Senato a forza di brogli per una cattedra di Filosofia un certo Berselli nostro paesano, aristotelico della scuola fratesca »⁹². Non era certo di simili collaboratori che il Rangoni desiderava avvalersi. Invece non ebbe difficoltà ad assumere don Nicolò Giurati — considerato fautore della nuova filosofia, e dimesso dall'università per i sospetti che circolavano in città circa la sua ortodossia —, cui affidò l'educazione dei due figli minori⁹³. Nel processo a carico del Giurati si parlò del periodo da lui trascorso in casa Rangoni. Ma la memoria del marchese ormai defunto ne uscì del tutto indenne, anzi la sua figura venne descritta come una felice sintesi tra fede e cultura⁹⁴.

Come s'è detto, i Fardella lasciarono Modena nel 1684. Fino al 1687 furono a Capodistria, in qualità di professori di quello Studio⁹⁵. Passarono quindi a Venezia, dove Tommaso morì verso il 1694 dopo aver abbracciato lo stato ecclesiastico⁹⁶. Negli ultimi anni fu precettore di Leonardo Dolfin — figlio del senatore Almorò —, impiego in cui gli subentrò Michelangelo⁹⁷. Questi nel frattempo corse

⁹² Padova 5 III 1709. BE-AM, fil. 71, fasc. 55.

⁹³ Erano i contini Teodoro (1675-1708) e Fortunato (1681-1720). Il Giurati rimase in casa Rangoni fino al 1698. L'anno seguente si rivolse al Muratori perché gli ottenesse un impiego a Milano. Nel frattempo però fu nuovamente assunto come professore di filosofia nell'università di Modena. Tori a Muratori, Modena 9 VIII 1699. BE-AM, fil. 80, fasc. 49.

⁹⁴ Cfr. la deposizione di don Francesco Franchini (13 XI 1700) negli atti del processo Giurati (cit. a nota 80), f. 28.

⁹⁵ N. PAPADOPOLI, *op. cit.*, I, 387; G. CANDIO, *op. cit.*, 15; A. DE STEFANO, *art. cit.*, 135. È probabile che i Fardella si sistemassero a Capodistria per interessamento dei monaci di San Pietro in Modena. I Benedettini delle due città appartenevano alla Congregazione Cassinese, come quelli di Venezia, con i quali si trovavano in frequenti contatti. Soltanto qualche anno prima, il 1° IV 1680, era morto a Venezia Giovanni Parenti, abate di Modena e rappresentante estense presso la Serenissima. Colpito da infermità mortale, volle lasciare il palazzo della legazione per poter terminare i suoi giorni tra i confratelli dell'isola di San Giorgio Maggiore. M. A. LAZARELLI, *Informazione cit.*, V, 415.

⁹⁶ A. MONGITORE, *op. cit.*, II, 259. Prima di stabilirsi a Capodistria, Michelangelo si era recato a Roma. Don Filippo Caminiti dichiarò di averlo conosciuto verso il 1685 presso il confessore del papa, p. Lodovico Marracci. A. DE STEFANO, *art. cit.*, 135.

⁹⁷ I Fardella potevano aver conosciuto Almorò Dolfin tramite Pietro Antonio Dolfin (1634-1685), vescovo di Capodistria (1684-1685). R. RITZLER-P. SEFRIN, *Hierarchia catholica*, V, Patavii 1952, 231. Leonardo Dolfin (1673-1745), figlio di Almorò e di Franceschina Loredan, fu podestà di Bergamo (1708) e di Padova (1726), senatore e membro del collegio dei Pregadi. Nel 1692 aveva sposato Marina Barbarigo. Con lui si spense il ramo dei Dolfin di San Trovaso. N. PAPADOPOLI, *op. cit.*, I, 387-388; B. G. DOLFIN, *op. cit.*, 291.

un grave rischio. Il 28 aprile 1689 certo don Filippo Caminiti⁹⁸, sacerdote messinese residente a Venezia, si presentò al tribunale dell'Inquisizione per accusarlo di varie proposizioni ereticali. In particolare Michelangelo avrebbe affermato « esser impossibile la transustantiatione del pane, e vino, nel Corpo, e Sangue di Giesù Christo, nel Sacramento dell'Eucharistia. Che la Sacramental Confessione, sii una carneficina delle conscienze. Che il voto della castità, come contrario alla Legge di Natura, esser voto di cosa illecita, e mala, e però non sosiste. Che il Sommo Pontefice non ha autorità alcuna, ma tutta haversela usurpata a' Preti. Che il medesimo Papa, e Concilii possono errare »⁹⁹. Chiamati a deporre, confermarono le accuse del Caminiti i Benedettini Cassinesi Gerardo Mutti, Francesco di Messina e Domenico Tiepolo¹⁰⁰. A favore di Michelangelo depose invece Domenico Ripetta¹⁰¹, un sacerdote di Piazza Armerina dimorante a Mantova al servizio dei Gonzaga. Egli negò l'attendibilità delle accuse rivolte a Michelangelo: « vi è emulatione fra detto Caminiti e Fardella perché tutti e due sono concorsi a una lettione di Padova, onde la depositione fatta et insinuatami nella interrogazione certo bisogna che sia stata fatta per abbattere il compagno, e so che altre volte hanno havute delle competenze insieme poiché tutto il racconto di questa interrogazione dico che è falso e non è vero niente, e ciò dico asseveratamente ». Il Ripetta conosceva Michelangelo da circa sette mesi e lo giudicava « soggetto virtuoso e molto religioso », animato da « sentimenti di buon religioso cattolico ». Con la deposizione del Ripetta del 24 luglio 1689 si concluse praticamente il processo, anche se da una nota del 23 novembre 1693 si apprende che restavano ancora diversi testi da interrogare¹⁰². A prescindere dalla colpevolezza o meno di Michelangelo, il modo con cui il procedimento venne archiviato appare quanto meno singolare. Dato che le accuse del Caminiti e degli altri testi a carico erano gravi e circostanziate, perché non si cercò di appurarne la fondatezza? Perché non si superò la fase istruttoria, convocando l'indiziato? Se la discolta prodotta dal Ri-

⁹⁸ A. DE STEFANO, *art. cit.*, 135-137. Le vicende politiche che costrinsero don Filippo Caminiti a rifugiarsi a Venezia sono descritte da E. LALOY, *La révolte de Messine* cit., III, 801-803.

⁹⁹ A. DE STEFANO, *art. cit.*, 135.

¹⁰⁰ *Ibid.*, 137-141.

¹⁰¹ *Ibid.*, 142-146.

¹⁰² La nota, menzionata ma non pubblicata dal DE STEFANO (*art. cit.*, 134), era del 1693 (23 nov.) e non del 1689. Cfr. ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Santo Ufficio, fil. 125, ff. 17, 19. L'a. ringrazia il P. Mario Cattapan CSSR di tale precisazione.

petta era tanto convincente, perché non si scagionò completamente Michelangelo, mettendolo così al riparo dai sospetti e dalle voci che circolavano nei suoi riguardi? Da quanto sappiamo dei processi dell'Inquisizione, almeno di quelli celebrati altrove, non risulta che essa fosse incline ad accontentarsi di testimonianze che potevano rivelarsi adomesticcate¹⁰³. L'Inquisizione di Venezia, nel cui tribunale sedevano anche il patriarca e un rappresentante della Repubblica, dovette dar credito alla versione del Ripetta anche per ragioni politiche: non conveniva procedere contro Michelangelo, che vantava la protezione di una delle maggiori famiglie veneziane¹⁰⁴. Non è però da escludersi che a metter termine alla vicenda contribuissero anche altri elementi. Sappiamo infatti che nell'estate del 1689 Tommaso inviò una lettera a Taddeo Rangoni, allora a Roma con la sorella e il cognato marchese Muzio Spada¹⁰⁵. E' lecito supporre che Taddeo — nei frequenti incontri col card. Fabrizio Spada, cugino di Muzio — non tralasciasse all'occorrenza di adoperarsi in favore di Michelangelo¹⁰⁶. Con ciò non intendiamo sostenere che le accuse del Caminiti fossero fondate: potrebbe realmente trattarsi soltanto di un « intrigo accademico »¹⁰⁷. Risulta però che anche a Modena non mancava chi metteva in dubbio l'ortodossia del Trapanese, che del resto non faceva mistero di certe sue

¹⁰³ Scriveva il Ramazzini al Magliabechi, a proposito della pubblicazione di un opuscolo di Giovanni Cinelli Calvoli: « ho saputo non potersi stampare qui senza la licenza de' Riformatori quando l'Opera passi due o tre fogli; onde bisognerà mandare l'Opuscolo a Venezia, è però assai l'havere la licenza dell'Inquisizione perché in questi paesi non havendo gli Inquisitori altra giurisdizione che sopra la stampa de' libri, vogliono in ciò essercitare tutta la sua autorità, e far languire i galantuomini ». Padova, s.d. (ma prob. prima metà del 1702). B. RAMAZZINI, *Epistolario cit.*, p. 247.

¹⁰⁴ Daniele (Girolamo) Dolfin (1656-1728) nel 1687 aveva espugnato Atene. Eletto Capitano generale straordinario di mare, nel 1690 sconfisse la flotta turca. B. G. DOLFIN, *op. cit.*, 171-174. Il card. Giovanni Dolfin (1617-1699), filosofo e letterato, era allora patriarca di Aquileia. P. GAUCHAT, *Hierarchia catholica*, IV, Monasterii 1935, 90, 327. Anche il nipote Daniele Marco, vescovo di Brescia (1698-1704) e cardinale (1699), « fu splendido mecenate de' letterati ». E. A. CICOGNA, *Saggio di bibliografia veneziana*, Venezia 1847, p. 412; R. RITZLER-P. SEFRIN, *op. cit.*, V, 127.

¹⁰⁵ Muzio Spada il 16 X 1684 aveva sposato Luisa (1664-1739), primogenita di Bonifacio Rangoni. ASM-P, fil. 887. A una corrispondenza col « Dottor Fardella », Taddeo accenna in una lettera alla madre, Roma 3 VIII 1689. Il documento è in un archivio privato di Modena.

¹⁰⁶ Taddeo alla madre, Roma 2 VI e 3 VIII 1689. *Ibid.* Fabrizio Spada (1643-1717) era stato nunzio in Francia (1674-1675). Elevato alla porpora nel 1675, fu segretario di Stato dal 1691 al 1700. Il 12 III 1701 divenne protettore del Terz'Ordine Regolare di S. Francesco. R. RITZLER-P. SEFRIN, *op. cit.*, V, 9, 303. Nell'autunno del 1689 Tommaso Fardella si trovava a Roma (cfr. Doc. II, 4, nota 9). Era andato a difenderci il fratello?

¹⁰⁷ P. CASINI, *op. cit.*, 284.

compromettenti amicizie — per esempio col noto padre Ricci¹⁰⁸ — e delle impressioni, tutt'altro che negative, ricevute dal contatto diretto con gli acattolici durante la sua visita a Ginevra¹⁰⁹.

Il soggiorno a Padova dal 1690 al 1692, al seguito del senatore Dolfin che vi era podestà¹¹⁰, dovette facilitare a Michelangelo l'approccio con l'ambiente accademico e appianargli la via alla cattedra universitaria¹¹¹. Il Candio scrive che egli, tornato a Venezia, « col permesso del papa, fu sciolto dall'obbligo dei voti solenni, svestì l'abito di S. Francesco per prendere quello di prete secolare. Questo cambiamento era necessario per i progetti che la repubblica di Venezia aveva fatto su di lui: infatti nel 1694, egli fu chiamato ad insegnare astronomia e meteore nello Studio di Padova, succedendo al famoso Geminiano Montanari »¹¹². In realtà l'uscita di Michelangelo dall'Ordine va forse anticipata di qualche anno. Non si vede poi il nesso tra tale mutazione di stato e la carriera accademica (i « progetti » a cui allude il Candio), dato che altri regolari insegnavano nello Studio di Padova¹¹³. E' più plausibile supporre che a un certo

¹⁰⁸ A. DE STEFANO, *art. cit.*, 137.

¹⁰⁹ Nella deposizione a carico del Fardella, il Caminiti dichiarò: « mi lodava Calvino, e la sua santità, dicendo che tutto ciò [che] si scriveva contro Calvino da' dottori cattolici, erano tutte imposture, e falsità. Et ch'essendo esso stato in Genevra, in habito da Prete, haveva trovato colà un esemplare di santità ». *Ibid.* 136. Il PARISI (*op. cit.*, 285) scrive che Michelangelo « ottenne dai superiori di poter passare a Ginevra e di là a Parigi », ma non precisa i motivi e la durata del soggiorno svizzero, che potrebbero essere chiariti solo da una ricerca approfondita. A questo proposito va ricordato che talora gli ecclesiastici in rottura con le autorità cercavano rifugio Oltralpe. Era il caso del Gesuita modenese Giovanni Francesco Cortesi (1643-1716), che dimorò in Svizzera dal 1695 al 1698, e dal 1699 al 1700. Nonostante che le nunziature di Lucerna e di Venezia garantissero della sua ortodossia, egli accettò di rientrare in Italia solo dopo aver ricevuto da Roma precise garanzie circa la propria incolumità. Cfr. G. ORLANDI, *La corte estense e la missione di Modena di P. Segneri Jr (1712)*, in *Spicilegium historicum C.S.S.R.* 21 (1973) 402-424. Non va neppure dimenticato però che « la via di Ginevra » era seguita da chiunque, recandosi o tornando dalla Francia, avesse semplicemente motivo di evitare i territori sottoposti alla corona spagnola. Cfr. M. A. LAZARELLI, *Informazione cit.*, V, 63.

¹¹⁰ G. CANDIO, *op. cit.*, 15-16.

¹¹¹ N. PAPADOPOLI, *op. cit.*, I, 387.

¹¹² G. CANDIO, *op. cit.*, 16.

¹¹³ Il PARISI (*op. cit.*, 288-289) pubblica la richiesta di dispensa dei voti, inoltrata da Michelangelo al ministro generale dell'Ordine. P. Salvatore Guidotti, che si trovava allora a Palermo, accolse la domanda il 17 II 1690. Dato che vari autori affermano che il Fardella uscì dal Terz'Ordine qualche anno dopo, non è da escludersi che la Santa Sede rifiutasse in un primo tempo di ratificare la decisione del ministro generale. Anche al summenzionato p. Cortesi, che aveva chiesto di lanciare la Compagnia di Gesù per essere aggregato al clero secolare, le autorità romane accordarono soltanto il passaggio al un altro istituto religioso. G. ORLANDI, *art. cit.*, 409. Sui pro-

punto Michelangelo decidesse di sciogliere anche formalmente il legame con l'Istituto, fuori del quale viveva ormai da anni¹¹⁴. D'altra parte, la prontezza dei superiori nell'accogliere la sua richiesta era forse dettata dalla consapevolezza che la perdita di un uomo d'ingegno, ma politicamente compromesso, avrebbe contribuito a migliorare i rapporti dell'Ordine con le autorità spagnole.

Nel 1700 Michelangelo passò alla prima cattedra di filosofia, che tenne fino al 1709, cioè fino alla sua partenza dall'Italia. Non sono affatto chiari i motivi che lo indussero ad allontanarsi dall'ambiente in cui aveva espresso il meglio di sé, come pensatore e come maestro¹¹⁵. Il Candio scrive al proposito: «Dopo nove anni d'insegnamento, stanco, o aspirando a maggior fortuna, rinunciò alla cattedra, e, chiesta licenza d'allontanarsi si recò a Barcellona, presso l'arciduca Carlo, il quale gli conferì il titolo di suo teologo e matematico con una pensione di duemila filippi»¹¹⁶. Ma più che dalla stanchezza per

fessori di Padova appartenenti a Ordini religiosi cfr. N. PAPADOPOLI, *op. cit.*, I, 165-169; G. B. CONTARINI, *Notizie storiche circa li pubblici professori nello Studio di Padova scelti dall'Ordine di S. Domenico, Venezia 1769.*

¹¹⁴ Dato che nella richiesta di dispensa dei voti il Fardella aveva dichiarato di trovarsi «fuori della Religione in pessimo stato di sanità» e di non potere «a quella ritornare senza pericolo della vita», il PARISI (*op. cit.*, 289) esprime il seguente commento: «Commuove anche il suo vivo attaccamento all'Ordine, di cui era figlio, e alla vita religiosa a cui non può fare ritorno senza pericolo della vita, e chiede d'esserne dispensato mentre con dolore ne vive già praticamente fuori». Francamente, a noi tale interpretazione appare assai poco convincente. Anche se non poteva far ritorno in Sicilia, Michelangelo avrebbe sempre potuto ottenere ospitalità in un convento di altra provincia, per esempio in quelli di Modena o di Padova. Alla sua uscita dall'Ordine dovette contribuire soprattutto il desiderio di non abbandonare il fratello, ormai avanzato in età e bisognoso di assistenza. Le vicende drammatiche in cui erano stati coinvolti, avevano inscindibilmente legate le loro esistenze. L'averne preso atto ed aver agito di conseguenza non può sminuire la statura di Michelangelo. Il pericolo della vita, da lui addotto per provare l'impossibilità di rientrare nella casa religiosa, ha tutta l'aria di un pretesto. Poteva servirgli per ottenere più facilmente dalla Santa Sede l'autorizzazione a lasciare l'Ordine, provvedimento che richiedeva pur sempre una motivazione grave che lo legittimasse. Anche allora doveva essere frequente tra i religiosi il ricorso a motivi di salute per conseguire gli scopi desiderati. Ce lo conferma l'esempio seguente. Nel 1692 il card. Patrucci pregava il card. d'Este, protettore degli Olivetani, di far sospendere l'ordine di trasferimento da Todi a Monte Oliveto Maggiore del p. Ottavio Cattani, che «per la sua grave età di 75 anni, accompagnata da diversi mali abituati, in un luogo di tutta osservanza (quale è l'assegnatoli) prevedeva la sua vicina morte». Roma, 2 II 1692. ASM, Cancelleria ducale, Estero, Principi e Signorie, fil. 151: PETRUCCI card. Pier Matteo (1686-1700).

¹¹⁵ Riteniamo che la più completa ed accurata bibliografia fardelliana sia quella pubblicata da G. CANDIO, *op. cit.*, 18-39. Ignoriamo se si riferisca al Nostro il seguente documento: *Riflessioni sopra la Scrittura che porta il nome dell'Abate Muazzo, ed è dell'Abbate Fardella, intitolata «Apologia sopra la Supplica de' Preti Greci di Dalmazia»*, in *Monumenti Veneti dei Greci di Venezia; id est: Collectio documentorum ad Graecos sub Veneta dictione degentes eorumque ecclesiás spectantium*, t. II, pp. 577-693. BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, *Vat. Lat.*, 9466.

¹¹⁶ A Padova il Fardella percepiva 700 fiorini l'anno. N. PAPADOPOLI, *op. cit.*, 173. La retribuzione promessagli in Spagna era assai superiore, ma anche più incerta,

l'insegnamento o dall'ambizione, la partenza di Michelangelo da Padova dovette dipendere dalle sue precarie condizioni di salute. Già a Modena aveva sofferto per l'inclemenza del clima padano¹¹⁷. Durante l'ultimo inverno trascorso a Padova, che quell'anno fu particolarmente rigido, scrisse a un amico che « l'orribile e crudelissimo freddo » lo aveva « come immerso in un torbidissimo letargo senza l'uso libero della penna e dello spirito » (Doc. I, 6). E ciò si aggiungeva ai malanni che lo tormentavano da tempo¹¹⁸. Doveva essere la speranza di ritemperare le forze a fargli desiderare il trasferimento in Spagna. I biografi tacciono sulla strada seguita da Michelangelo per ottenere una carica, a cui non dovevano mancare altri aspiranti. Ma non è improbabile che ancora una volta venissero in suo aiuto i vecchi amici e benefattori Dolfin. In particolare Daniele, che a Vienna tutelava gli interessi della Repubblica durante la guerra di successione spagnola¹¹⁹. Come suole accadere in simili casi, Michelangelo non dovette trascurare altri appoggi, per esempio quello della potente famiglia Moles. Ad essa apparteneva quell'Annibale che in una lettera del

dato che nel 1709 le casse del pretendente austriaco erano esauste. In un dispaccio degli inizi dell'anno, l'ambasciatore estense a Vienna parlava della « urgenza di soccorrere prontamente il Re Carlo, ridotto all'ultimo, et [...] in pericolo di dover partire da Barcellona ». Giannini al duca, Vienna 24 I 1709. ASM, Cancelleria ducale: Dispacci di Germania, fil. 146, fasc. 54. Nei mesi seguenti la situazione permase assai grave, tanto che Carlo III non era in grado di pagare il soldo neppure alla Guardia del corpo. Cfr. i dispacci del conte Orazio Guicciardi, ambasciatore estense a Barcellona, del 14 X, 4 XI e 7 XII 1709. ASM, Cancelleria ducale, Dispacci dalla Spagna, fil. 70.

¹¹⁷ Il 27 III 1683 Ramazzini scriveva da Modena al Magliabechi: « Qui corre una pessima costituzione di freddori e doglie di costa, a segno che suonano spesso le campane. Il P. Fardelli da due giorni in qua trovasi in letto con un poco di febbre ». B. RAMAZZINI, *Epistolario* cit., 27.

¹¹⁸ Il 4 XI 1706 Ramazzini informava i Riformatori dello Studio di Padova che il « Signor Abbate Michel Angelo Fardella havendo in Venezia sul fine di settembre sofferto un profluvio di sangue in circa di libre cinque per causa d'un calcolo attraversato nel canale dell'urina, e non essendosi per anche ben rihavuto, anzi pochi giorni sono havendo sentito qualche incommodo nell'istessa parte con difficoltà d'urina, e perciò obbligato à porsi in mano de' Chirurghi, però detto Signore non può senza grave pregiudizio di sua salute esporsi per ora à fare le pubbliche Lezioni nello Studio ». *Ibid.*, 339-340. Nella *Biografia universale antica e moderna* (vol. 19, Venezia 1824, 406-407) si legge, a proposito di Michelangelo, che « era dotato di molto spirito e di un'immaginazione brillantissima, ma l'abitudine della meditazione aveva alterato la sua fisionomia sì, che l'apparenza era in lui d'imbecille ». In realtà, le cause del suo declino erano ben diverse.

¹¹⁹ Daniele Dolfin (cfr. nota 104) nel 1700 venne nominato ambasciatore straordinario della Repubblica a Vienna per gli affari riguardanti la guerra di successione spagnola. Sulla sua missione egli scrisse una *Relazione* (1708) che si conserva alla BIBLIOTECA MARCIANA di VENEZIA. Cfr. B. G. DOLFIN, *I Dolfin* cit., 174. Il 31 VIII 1709 C. A. Giannini scriveva al duca: « Dimani seguirà il solenne ingresso degli Ambasciatori Veneti Delfini e Morosini. Per il loro altro Ambasciatore Foscarini, nominato al trattato di pace, corre voce sia un buon francese ». ASM, Cancelleria ducale, Dispacci di Germania, fil. 146.

21 febbraio 1709 il Fardella definiva « Padrone e Cavaliere veramente incomparabile ed adorabile per le rarissime ed eroiche sue condizioni, e principalmente per l'estrema sua cortesia e beneficenza » (Doc. I, 9). Quale debito di gratitudine lo induceva ad esprimere parole, che vanno ben al di là di normali espressioni di cortesia? C'è da supporre che l'Annibale summenzionato fosse parente di Francesco Moles, duca di Parente, che era uno dei più influenti personaggi della corte di Carlo III¹²⁰. Era quindi in grado di favorire la candidatura di Michelangelo, che forse aveva conosciuto personalmente a Venezia al tempo in cui vi rappresentava la Spagna (30 IX 1695 — 14 IV 1698)¹²¹.

Un altro valido aiuto poteva darlo la corte di Modena, per i legami dinastici e politici che la univano agli Asburgo¹²². E ha tutte le caratteristiche di una *captatio benevolentiae* lo zelo per la tesi estense, dimostrato da Michelangelo in occasione della disputa di Comacchio. Per sua stessa ammissione tale materia esulava dagli interessi di un « incolto e nudo filosofo » quale si riteneva, ma riguardava « soggetti versatissimi e consumati nell'Istoria Sagra e profana » (Doc. I, 5). Non era un motivo plausibile per tenersene fuori? Tanto più che l'affare non era immune da rischi, visto l'atteggiamento di prudente riserbo della Repubblica veneta¹²³. Cosa spingeva Michelangelo

¹²⁰ Francesco Moles, duca di Parete, era naturalizzato napoletano. Fu reggente del Collaterale, ambasciatore spagnolo a Venezia, Lisbona e Vienna, ambasciatore cesareo in Spagna, Conservatore del Patrimonio d'Italia, Gran Cancelliere a Milano. Col tempo cambiò la sua « strenua impostazione anticurialista », aspirando alla porpora cardinalizia. Il Giannini lo definiva un « volpone » (Vienna, 17 VIII 1709), che fingeva di favorire l'elezione di Rinaldo I a governatore della Lombardia, ma che in realtà era soltanto preoccupato dei « propri interessi con la corte di Roma » (Vienna, 27 VII 1709): come tutti coloro che partecipavano « al traffico di Capelli, Mitre, Benefici et altre merci simili, che niente pur troppo costano al Papa per farsi le creature » (Vienna, 10 VIII 1709). *Ibid.* Sul Moles cfr. *Biografia universale* cit., vol. 38, Venezia 1827, 273. Sue lettere a diversi si conservano in ASM-P, fil. 706, fasc. 1; BE-AC: MOLES Francesco. Cfr. anche in BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA: Decreto di nomina del Moles a Conservatore del Patrimonio d'Italia, Madrid 24 IV 1699 (*Barb. Lat.*, 9883, f. 121), e una *Lettera in nome di Carlo re di Napoli al card. Vincenzo Maria Orsini arc. di Benevento (poi Benedetto XIII) sopra i benefici ecclesiastici di cui devono godere soltanto i sudditi del regno*, Barcellona 28 IV 1708 (*Vat. Lat.*, 10738, ff. 167-168').

¹²¹ Il 22 III 1698, essendo in procinto di lasciare l'ambasciata di Venezia per quella di Lisbona, Moles inviò una lettera di congedo a Rinaldo I. ASM-P, fil. 706, fasc. 1. A Napoli era stato fautore del « partito cartesiano-anticurialistico » (F. NICOLINI, *La giovinezza di G. B. Vico*, Bari 1932, 180), e doveva quindi essere ben disposto a favorire il Fardella. Tanto più che alla corte di Barcellona c'era bisogno di validi collaboratori, avendo Carlo III « molto pochi d'abilità, per affidarvisi ». Giannini al duca, Vienna 29 I 1709. ASM, Cancelleria ducale, Dispacci di Germania, fil. 146, fasc. 54.

¹²² Rinaldo I era cognato dell'imperatrice Maria Amalia (1673-1742), avendone sposato la sorella Carlotta Felicita di Brunswick-Lüneburg (1671-1710).

¹²³ Il 24 I 1709 Giannini scriveva al duca: « Tiepoli, nell'entrare che domenica

a procurare « notizie rare e riguardevoli spettanti alla Serenissima e [...] adoratissima Casa d'Este » — tra gli stessi modenesi residenti nel dominio veneto vi fu chi rifiutò questo tipo di compromettente collaborazione¹²⁴ —, se non il desiderio di ottenere o di ricambiare un importante favore?

In quel periodo Rinaldo I non lasciava intentato alcun mezzo per ottenere adesioni alle proprie aspirazioni territoriali. A sostegno di un'intensa azione diplomatica nelle varie capitali europee, tanto la corte di Roma che quella di Modena pubblicarono opere per illustrare i rispettivi punti di vista¹²⁵. Anche il Muratori scese in campo con le sue *Osservazioni*¹²⁶ sull'opera di Giusto Fontanini *Il Dominio temporale della Sede Apostolica sopra la Città di Comacchio*¹²⁷. La rappresentanza diplomatica estense a Venezia, di cui era titolare l'abate Pietro Giovanni Giardini¹²⁸, fungeva da centro di diffusione dello scritto muratoriano nell'Europa centro-settentrionale, oltre che nel dominio veneto¹²⁹. Il duca, che non si stancava di

mattina scorsa faceva nella seconda anticamera di S. Maestà Cesarea, tiratomi in disparte [...] professò di farmi un discorso da amico, che saria lungo a dire. Vi notai dentro, nell'oculta violenza dell'allusione, del Veneto non solo, che del Romano, del Francese e per sino dell'Alemanno; ingredienti tutti, valevoli a sconcertare forse ogn'altro stomaco e petto che il mio, riconosciuto, com'egli asseriva, per l'unico che ostasse al Ministero qui, non che ad ogni corte contraria alle mire di V.A.S., et eccitassi la Maestà dell'Imperatrice, anche contro la propria sua quiete, a procurare l'ingrandimento del mio Padrone, mettendo torbidi in Italia, quando per l'uscita de' Francesi tutto credeasi in calma ». *Ibid.*

¹²⁴ Nel 1713 Vallisnieri scriveva al Muratori, a proposito di Comacchio: « Io ho molta passione per questo affare, e benché più d'una volta abbia parlato e scritto, veggio nulladimeno pestar l'acqua nel mortaio. Io non entro se non nelle cose mediche, filosofiche o d'istoria naturale, e sto, come sa, in Padova, onde in Venezia se la fanno e se la dicono a loro modo ». Venezia, 8 II 1713. BE-AM, fil. 81, fasc. 55.

¹²⁵ Cfr. S. BERTELLI, *Erudizione e storia in L. A. Muratori*, Napoli 1960, pp. 100-174 (Capitolo II. *La disputa di Comacchio*), e pp. 468-482 (Appendice Prima: *Bibliografia della polemica su Comacchio e Ferrara*).

¹²⁶ [L. A. MURATORI] *Osservazioni sopra una Lettera intitolata « Il Dominio Temporale della Sede Apostolica sopra la Città di Comacchio per lo spazio continuato di dieci secoli » distese in una lettera ad un Prelato della Corte di Roma*, [Modena] 1708.

¹²⁷ [G. FONTANINI] *Il Dominio temporale della Sede Apostolica sopra la Città di Comacchio per lo spazio continuato di dieci secoli, esposto a un ministro d'un prencipe*, Roma 1708.

¹²⁸ Sul Giardini (m. 4 I 1719) cfr. G. TIRABOSCHI, *Biblioteca modenese*, II, Modena 1782, 404-405.

¹²⁹ Alla scelta del Giardini per tale compito dovette contribuire la considerazione che egli poteva avvalersi della rete di comunicazioni della Repubblica, ma anche il suo zelo nell'eseguire gli ordini della corte. Lo stesso non poteva dirsi del conte Carlo Antonio Giannini — ambasciatore estense a Vienna e autore di uno scritto in difesa dei diritti estensi (*Quanto sia giusto e conveniente che Comacchio si conservi all'Imperio del duca di Modena*, [Vienna] s.d.), giudicata « una solennissima satira » controproducente per la sua « impertinza et insolenza » (S. BERTELLI, *op. cit.*, 135) —,

raccomandare al suo rappresentante « di coltivare la buona opinione della repubblica »¹³⁰, aderiva di buon grado alle richieste di copie delle *Osservazioni* avanzate dal Giardini. Nel gennaio del 1709 gli scriveva: « Quanto allo spaccio delle Scritture lodiamo sommamente la maniera da Voi usata, e questa sera a Voi ne vengono almeno dodici altre copie perché non ve ne manchi e continuate pure a dispensarle come credete meglio perché ne avrete sempre di qui ogni volta che ne dimanderete »¹³¹. Dopo averne fatto omaggio alle maggiori personalità veneziane¹³², il Giardini inviò alcuni esemplari delle *Osservazioni* anche « a Padova e nelle altre principali Città del Dominio Veneto »¹³³. Il 4 gennaio 1709 il ministro Giovanni Galliani Coccapani gli suggeriva di « far avere copia della Scrittura a qualche Letterato o Lettore di Padova »¹³⁴, ma si trattava di un consiglio ormai superfluo. Il Giardini aveva già trasmesso l'opera muratoriana al Fardella, che a sua volta provvide a farla circolare tra i colleghi dell'università (Doc. I, 6). Tra questi vi erano uomini, come il Serry, che potevano avvalersi della loro rete di amicizie per propagandare la tesi estense in Italia e all'estero (Doc. I, 7). I consensi provenienti dall'ambiente accademico patavino furono molto apprezzati a Modena, anche perché contribuivano a dissipare le riserve espresse in un primo tempo a Venezia nei confronti delle *Osservazioni*¹³⁵. Le autorità esten-

accusato « di non permettere la diffusione in Vienna di altre opere fuorché la sua » (S. BERTELLI, *op. cit.*, 135; G. TIRABOSCHI, *op. cit.*, 400). Tali accuse sono però in parte smentite dai dispacci del Giardini del 6, 8 e 24 I 1709. ASM, Cancelleria ducale, Dispacci di Germania, fil. 146, fasc. 54.

¹³⁰ Rinaldo a Giardini, Modena 15 II 1709. ASM, Cancelleria ducale, Dispacci da Venezia, fil. 137: Carteggio diplomatico restituito, 162, XXXIV/8.

¹³¹ Rinaldo a Giardini, Modena 25 I 1709. *Ibid.*, 162, XXXIV/6. Nel dicembre del 1708 e agli inizi del mese seguente furono inviate al Giardini un centinaio di copie delle *Osservazioni*, parte delle quali destinate a Vienna. Rinaldo a Giardini, Modena 14 XII 1708 e 4 I 1709. *Ibid.*, 162, XXXIII/80; XXXIV/3.

¹³² Giardini a Rinaldo, Venezia 15 XII 1708. ASM, Cancelleria ducale, Dispacci da Venezia, fil. 133, 162 XVIII/35.

¹³³ Giardini a Rinaldo, Venezia 19 I 1709. *Ibid.*, 162 XIX/4.

¹³⁴ Giovanni Galliani Coccapani a Giardini, Modena 11 I 1709. *Ibid.*, fil. 137, 162, XXX/9.

¹³⁵ Nelle *Osservazioni* (p. 98) Muratori aveva scritto, in polemica col Fontanini: « Per sua relazione alla pag. 25 e 45 abbiamo imparato, che la Chiesa Romana aveva le stesse pretensioni sopra *Adria*, che sopra *Comacchio*, mentre della stessa Città fanno menzione tutte le donazioni, e insin quella di Ridolfo; e cotesto Scrittore pretende, che gli Estensi sieno stati dalla S. Sede investiti non meno d'essa, che di *Comacchio* ». Giardini informava il duca di un colloquio col p. Celso, Teologo e Consultore della Serenissima, al quale aveva fornito assicurazioni che la corte di Modena non avanzava rivendicazioni sul territorio veneziano di *Adria*: avendo presentato « che il punto fosse stato dato a considerarsi al Padre Celso Teologo e Consultore della

si non mancarono di esprimere la loro gratitudine al Fardella. Il 12 agosto 1709 il Giardini scriveva al duca: « Dò a V.A.S. un riverente ricordo della raccomandatione per la Corte di Barcellona à favore del Sig. Abbate Michel Angelo Fardella, benemerito del di lei Serenissimo Servizio »¹³⁶. Lo stesso giorno Rinaldo rispose: « Scriveremo a Barcellona per il Signore Abbate Michelangelo Fardella, e Voi non lasciate già d'avvisarci quanto mai sentiste e credeste nostro buon servizio che sapessimo »¹³⁷.

Per ingraziarsi il nuovo padrone, poteva servire anche un'aperta presa di posizione a favore della sua causa. Per il Fardella vi era anzi la necessità di prendere le distanze dagli esuli messinesi, che durante la guerra di successione spagnola puntavano su Filippo di Borbone — il pretendente del partito francese —, nella speranza di ottenere finalmente la riabilitazione¹³⁸. Il Candio scrive che Michelangelo « prima di abbandonare l'insegnamento universitario di Padova fece aperta professione d'inimicizia verso i Francesi: " multa meditatus adversus Gallos, quorum se hostem praedicabat " dice il Papadopoli »¹³⁹. E, per spiegare quello che gli sembra uno strano voltafaccia, ricorre a due ipotesi: « o il Fardella non prese parte attiva ai torbidi messinesi e partì [da Messina] solo per evitare delle agitazioni inutili; e quindi non si trovava compromesso né con gli uni, né con gli altri, e prima si recò a Parigi, poi tranquillamente in Ispagna. Oppure egli durante i torbidi parteggiò per i Francesi; poi avanzando in età e vedendo come il proprio vantaggio stava dalla parte della Spagna, vi passò premettendovi le sue affermazioni di inimicizia alla Francia. E questa seconda ipotesi sorride di più: primo perché il Fardella non era tal carattere da starsene inattivo in mezzo a delle agita-

Serenissima Repubblica et huomo veramente dotto, io ho procurato di havere con detto Padre mercoledì sera una conferenza, che non si poté eseguire senza licenza degl'Inquisitori di Stato, per il divieto che il Padre, per altro mio strettissimo amico, ha di trattare indistintamente con chiunque Ministro di Principe Sovrano ». Giardini assicurava di aver conseguito l'intento sperato. Venezia, 14 I 1709. ASM, Cancelleria ducale, dispacci da Venezia, fil. 133, 162. XIX/2. Qualche giorno dopo Giardini tornava sull'argomento col duca: « Nel punto di Adria spero di havere dileguata ogni ombra col congresso che hebbi col Padre Celso, il quale ne haverà fatto il rapporto dove più importa. Resto però sull'avviso, e procurarò di rivedermi presto con detto Consultore ». Venezia, 19 I 1709. *Ibid.*, 162. XIX/4.

¹³⁶ Giardini a Rinaldo, San Felice 12 VIII 1709. *Ibid.*, 162. XIX/42. Giardini si trovava in vacanza a San Felice, a pochi chilometri da Modena, dove si tratteneva dalla metà di luglio al 21 settembre circa.

¹³⁷ Rinaldo a Giardini, Modena 12 VIII 1709. ASM, Cancelleria ducale, Dispacci di Venezia, Carteggio diplomatico restituito, fil. 137, 162. XXXIV/24.

¹³⁸ E. LALOY, *op. cit.*, III, 823.

¹³⁹ G. CANDIO, *op. cit.*, 14.

zioni politiche; secondo, perché si spiegano così quelle subite proteste di inimicizia ai Francesi, che preparano la sua partenza da Padova per Barcellona, e sono quasi una ritrattazione di altre idee già professate. Un'altra ragione che ci può far credere alla veracità del Papadopoli è questa, che egli scriveva in tempi vicinissimi al Fardella »¹⁴⁰. Tali perplessità provenivano da difetto, non solo di quelle « ricerche minute e quasi microscopiche dello storico » — che evidentemente il Candio disdegnava¹⁴¹ —, ma anche della più elementare documentazione. A comprendere la francofobia di Michelangelo basta leggere ciò che scrisse il Muratori sulla conclusione della rivolta di Messina: « Qual poi fosse il fine de' poveri Messinesi condotti in Francia, eccolo. Furono dispersi per varie Città, e mantenuti per un anno e mezzo alle spese del Re; poscia obbligati sotto pena della vita ad uscire di quel Regno con tanto danaro da far viaggio fino a' confini. Laonde si ridussero anche persone nobili a mendicare il vitto; altri divennero banditi, cioè assassini di strade; e circa mille e cinquecento de' più disperati passarono in Turchia, e rinnegarono la Fede »¹⁴². Michelangelo divideva lo stato d'animo degli esuli, che si consideravano doppiamente traditi da Luigi XIV. E mentre questi era tuttora sul trono di Francia, in Spagna era già morto quel Carlo II nel cui nome era stata condotta la repressione di Messina. La linea politica del Fardella ci appare quindi del tutto coerente. Che poi egli attendesse così a lungo prima di manifestare le proprie idee, non può fare gran meraviglia. Trent'anni di esilio lo avevano reso geloso della sua pace, e gli avevano insegnato che per conservarla era necessario evitare di esporsi inutilmente alle ire dei potenti.

Il 2 agosto 1709, a pochi giorni dalla partenza per la Spagna, Michelangelo trasmetteva ad un ignoto informazioni relative alla disputa di Comacchio, tratte « furtivamente » da un archivio veneziano. Pregava anche il destinatario « della continuazione del suo benefico patrocinio e stimatissimo amore, sperando in altro tempo al mio ritorno, a Dio piacendo, servirla di notizie rare e riguardevoli spettanti alla Serenissima e da me adoratissima Casa d'Este, che io conservo ne' miei manoscritti » (Doc. I, 10). Il tono della lettera non è di persona che si congeda definitivamente, ma piuttosto di chi pre-

¹⁴⁰ *Ibid.*, 14-15.

¹⁴¹ « Lungi da me quindi le ricerche minute e quasi microscopiche dello storico; io esporrò a larghi tratti la vita di quest'uomo dotto ed operoso ed alle volte anche strano, riservando l'analisi all'opera sua di pensatore e di maestro ». *Ibid.*, 9.

¹⁴² L. A. MURATORI, *Annali d'Italia*, t. XI, Monaco 1764, 297. Cfr. anche É. LALOY, *op. cit.*, III, 772-773, 784; M. PETROCCHI, *op. cit.*, 100.

vede di tornare dopo un'assenza non troppo lunga e desidera quindi mantenere i legami con l'ambiente da cui si allontana. Ciò fa pensare che Michelangelo partisse da Padova senza rinunciare alla cattedra, ma dopo aver ottenuto un'aspettativa. Tant'è vero che passarono due anni prima che gli fosse dato un successore¹⁴³.

Gli avvenimenti assunsero ben presto uno sviluppo inatteso. Morto Giuseppe I il 17 aprile 1711, la corona imperiale passò al fratello Carlo, il « re di Spagna », e i trattati di Utrecht (1713) e di Rastadt (1714) posero fine alla guerra¹⁴⁴. Per Michelangelo ciò significava la conclusione del soggiorno spagnolo, anche se in compenso gli si riapriva finalmente la via del ritorno nella terra natia. Ma il suo rientro in Italia dovette essere anticipato a causa delle precarie condizioni di salute. Nella speranza di riaversi dai postumi di un attacco di apoplezia che lo aveva colpito il 27 febbraio 1712, si trasferì a Napoli. Qui, in seguito ad una ricaduta, si spegneva il 2 gennaio 1718¹⁴⁵.

¹⁴³ Al Fardella il 5 IX 1711 succedette Giovanni Graziani, bergamasco. N. PAPADOPOLI, *op. cit.*, I, 173.

¹⁴⁴ La piazza di Barcellona cadde solo l'11 IX 1714, dopo nove mesi di assedio. La resistenza dei seguaci del partito asburgico continuava ancora a Maiorca.

¹⁴⁵ A. MONGITORE, *op. cit.*, II, 71. Circa l'influsso del Fardella sull'ambiente culturale napoletano cfr. P. ZAMBELLI, *La formazione filosofica di Antonio Genovesi*, Napoli 1972, 117, 154, 197-198, 208, 210, 367. Nel *Giornale de' letterati d'Italia cit.* si legge che da Napoli Michelangelo si recò a Padova a visitarvi gli amici, ai quali però « arrecò il dolore di vederlo quasi abbattuto di vigore e di mente ». Di tale viaggio nessuna menzione è fatta nelle lettere inviate al Muratori da Antonio Vallisnieri, professore nell'ateneo patavino. BE-AM, fil. 81, fasc. 55.

DOCUMENTI

I

Le lettere di Michelangelo Fardella che pubblichiamo sono tutte prive di intestazione. Le ultime sei (nn. 5-10) vennero probabilmente indirizzate all'abate Pietro Giovanni Giardini, rappresentante estense a Venezia. La quarta era diretta ad un non meglio precisato genero del Cancellier Grande della Repubblica. Tale carica era allora ricoperta da Pietro Busnelo, che ebbe due figlie: Laudamia, andata sposa in prime nozze a un Bertolini, e in seconde nozze (1711) a Giuliano Giavarina; e Barbara, che sposò Giacomo Antonio Cavanis. La lettera in parola era quindi indirizzata o al Bertolini o al Cavanis. Delle altre (nn. 1-3), gli elementi in nostro possesso non consentono di indicare neppure approssimativamente i destinatari.

La ricerca di lettere del Fardella è stata condotta nei seguenti luoghi: Capodistria (Archivio Regionale), Modena (Archivio del Collegio San Carlo, Archivio di Stato e Biblioteca Estense), Padova (Archivio Antico dell'Università), Parigi (Archives de l'Oratoire), Roma (Archivio del Terz'Ordine di San Francesco, Archivio Segreto Vaticano e Biblioteca Apostolica Vaticana), Trapani (Biblioteca Fardelliana), e Venezia (Archivio di Stato e Biblioteca Marciana). Non ci è stato possibile estendere la ricerca anche a Napoli.

1. - 1704 X 26, Padova. Michelangelo Fardella a un ignoto. Originale autografo. BE — A C.

L'esibitore della presente è il P. Maestro Casotti¹, celebre per l'alto suo sapere e da me adorato per il soavissimo ed incorrotto suo costume, come anche per una lunga ed illibata amicitia a me strettissimo. Esso si presenta a V.S. Ill.ma in primo luogo per avere l'onore di conoscerla e consegnarsi suo devotissimo servitore, nell'istessa maniera che lo sono io, già pienamente informato delle sue rare doti e singolarissime condizioni, poi per consegnarle da mia parte il grosso tomo del Goldasto² e colla sua voce portarle quei vivi e sinceri ringraziamenti che io non le so rendere colla penna, con pregarla pari-

¹ Probabilmente si tratta del p. Lodovico Agostino Casotti OP (ca 1673-1739). Cfr. J. QUETIF-J. ECHARD, *Scriptores Ordinis Praedicatorum*, rist. anast., II, Heverlae 1961, 676-677; E. DE TIPALDO, *Biografia degli italiani illustri*, VII, Venezia 1840, 363.

² L'autore menzionato è Melchior Goldast (1578-1635).

mente d'altre nuove sue gratie per il bisogno che ho di qualche altro libro dell'istessa natura del primo.

Io non vorrei abusarmi della di lei cortesia e grandemente temo importunarla di vantaggio, non di meno la generosità ed incomparabile bontà con cui V.S. Ill.ma s'è degnata fin'ora favorirmi mi dà l'adito a nuove suppliche.

E pregandola dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti, profondamente l'inchino e costante mi rassegno...

2. - 1705 II 23, Padova. Michelangelo Fardella a un ignoto. Originale autografo. BE — A C.

Non mi poteva certamente arrivare cosa né più pretiosa, né da me maggiormente desiderata, quanto l'umanissimo foglio di V.S. Ill.ma, accompagnato da' suoi stimatissimi comandamenti che mettono in qualche esercitio l'inalterabile ed ossequiosa gratitudine, che professo alle sue tante generosissime gratie. Il Signore Don Bernardo Carara sarà da me servito ed assistito con una particolare attenzione e sarà da me in questa occasione riguardato, come un fortuntissimo mezzo, per incominciare in qualche maniera a meritarmi l'onore di quel pregiatissimo patrocinio, che V.S. Ill.ma finora s'è degnata concedermi per una semplice liberalità e pura gratia, ed umilmente pregandola della continuatione del suo amore e della sua tanta da me venerata padronanza, con pieno rispetto mi rassegno...

3. - 1706 XI 19, Padova. Michelangelo Fardella a un ignoto. Originale autografo. BE — A C.

Ho già consegnato il Goldasto al Signore Dottore Pivatti³, e riverito in nome di V.S. Ill.ma il Signore Guglielmini⁴, che con tutta la divotione la riverisce e ringratia della cortese memoria che conserva di lui. Io poi quanto mi confesso obbligato all'incomparabile bontà di V.S. Ill.ma, che così generosamente mi favorisce e compatisce

³ Probabilmente si tratta di Adamo Pivati, sul quale cfr. A. VECCHI, *Correnti religiose nel Sei-Settecento veneto*, Venezia-Roma 1962, *passim*.

⁴ Domenico Guglielmini (1655-1710), bolognese. Medico, matematico e idraulico insigne. Fu allievo del Malpighi e del Montanari. Dal 1698 professore di matematica nell'università di Padova, nel 1702 passò alla cattedra di medicina teoretica. Nella sua ultima malattia fu assistito dal Ramazzini. Cfr. B. RAMAZZINI, *Epistolario cit.*, pp. 78, 286-291.

la mia indiscretezza, altrettanto mi riempie di rossore il riflettere all'abuso forse che avessi fatto dell'adoratissime gratie di V.S. Ill.ma, che giacché così benignamente mi condona il passato, mi darà il coraggio, dopo che avrà veduto nel libro che le trasmetto quanto ora l'occorre di trovare, di nuovamente supplicarla a favorirmene per altri almeno due mesi, mentre che e per le mie continue indisposizioni, e per le tante occupationi in cui mi tengono qui le lettioni così pubbliche come private, non ho ancora da un così vasto volume potuto a mio modo raccorre quanto m'è necessario per certo mio studio, e pregandola dell'onore singolarissimo de' suoi stimatissimi comandamenti, con tutta veneratione mi rassegno...

4. - 1708 XI 27, Padova. Michelangelo Fardella a un ignoto. Originale autografo. BE — AC.

L'esibitore della presente è il Rev.mo Signor Dottore Bertagnone che si porta costà per prendere il possesso temporale della chiesa di Melleo⁵ a lui nuovamente conferita. Io con tutto lo spirito lo raccomando all'adoratissimo ed autorevole patrocinio di V.S. Ill.ma ad oggetto che si degni d'impetrare dall'Ill.mo ed Eccell.mo Signore Cancelliere Grande⁶ suo degnissimo suocero la diminuzione della spesa che per altro vi vorrebbe a prenderlo, mentre per l'altre tante spese fatte per ottenere l'altro beneficio con bolle di Roma s'è altamente incomodato e non può senza notevole suo detrimento soggiacere a maggiori spese⁷.

⁵ Ora Meledo di Saredo, parrocchia della diocesi di Vicenza.

⁶ Si tratta di Pietro Busnello (o Businello) che fu Cancelliere Grande della Repubblica dal 1698 al 1713, anno in cui morì. Fin dal 1699 doveva conoscere il Muratori, che si servì talora di lui per trasmettere libri ad Apostolo Zeno. *Carteggio muratoriano*, XLVI, Firenze 1975, 208, 211. E. A. CICOGNA (*Saggio di bibliografia veneziana*, Venezia 1847, 352) segnala tra le orazioni di Giandomenico Petricelli: *Oratio in funere ill.mi atq. excell.mi Petri Busenelli equitis et sereniss. Reip. Ven. magni Cancellarii*, Ven. 1713. Pietro Maria Busnello, Teatino e successore del Facciolati nella cattedra di Logica dell'università di Padova, scriveva al Muratori da Padova il 2 IV 1734: « Imploro intanto di autenticar i sentimenti del mio sincero rispetto, che è ereditato ancor da mio padre, che l'ha tramandato a tutta la mia famiglia ». BE-AM, fil. 57. fasc. 27. P. Alessandro Busnello OSB, fratello di Pietro, era stato collega del Fardella alla facoltà di Filosofia dal 1694 al 1707, anno in cui morì. N. PAPADOPOLI, *Historia Gymnasii Patavini*, I, Venetiis 1726, 173; J. FRANÇOIS, *Bibliothèque générale des écrivains de l'Ordre de Saint Benoît*, I, Bouillon 1777, 167.

⁷ Il Cancelliere Grande della Repubblica era « una sorta di direttore generale dell'intera burocrazia non patrizia », F. NICOLINI, *L'Europa durante la guerra di successione di Spagna*, I, Napoli 1937, p. 400. Eletto dal Maggior Consiglio e munito di prerogative eccezionali, il Cancelliere Grande ricopriva la carica « la più alta a cui potesse aspirare la classe dei cittadini originari, della quale quindi egli poteva considerarsi il capo, così come rispetto ai patrizi lo era il Doge ». Tra le mansioni di sua pertinenza vi era « la compilazione dell'elenco dei senatori che non potevano partecipare alle sedute nelle quali si trattavano gli affari riguardanti Roma ». Era anche « il

Esso è uno de' miei maggiori e più cordiali amici, a cui vivo sommamente obbligato, e che grandemente amo e stimo per l'ottime e singolarissime sue condizioni, e che per ciò infinitamente mi preme vederlo ben consolato e che V.S. Ill.ma impieghi ora per esso quella sua incomparabile beneficenza, con cui m'ha sempre distintamente favorito, e che ora mi dà il coraggio di ricorrere con tanto ardore alle sue venerate grazie, e divotamente riverendola inalterabilmente mi rassegnò...

5. - 1709 I 6, Padova. Michelangelo Fardella a un ignoto. Originale autografo. ASM — P., fil. 418.

Mi confesso infinitamente obbligato alla somma ed incomparabile cortesia di V.S. Ill.ma che s'è così generosamente compiaciuta di doppiamente favorirmi e beneficarmi, e coll'onore distintissimo da me non punto meritato de' suoi adoratissimi caratteri, e con il dono preziosissimo della dottissima risposta⁸ alla scrittura di Roma, di che io ora le ne porto i miei più sinceri ed ossequiosi ringraziamenti, assicurandola che di tante singolarissime grazie ne conserverò una viva e perpetua memoria, accompagnata da una obbligata e costantissima gratitudine. Io poi per obbedirla ho già letta, e per quanto m'han permesso le molte mie occupazioni, attentamente ponderata la risposta dello Scrittore Estense di gran lunga più erudito, giudizioso ed acuto dell'Autore Romano.

In primo luogo vi trovo con molto ingegno risolto e sin da' fondamenti rigettato quanto produsse l'Avversario intorno alle donazioni di Pippino e Carlo Magno, con fare chiaramente vedere quanto poco o nulla conchiudano le voci di restitutione, d'olocausto di tutto e d'integrità, sopra di che fa tanta forza e strepito, per non capire bene la loro significazione, l'ardito Scrittore Romano⁹. Nel confutare però che fa lo Scrittore Estense queste concessioni e restituzioni pare a me che in molti luoghi dia motivo all'Avversario di ben difendersi e distruggere facilmente alcune sue ragioni, e non

depositario dei trattati colle potenze estere». Al Cassiere della Bolla Ducale spettava invece «l'esazione delle tasse sui possessi temporali dei benefici ecclesiastici e la conservazione degli atti relativi alle grazie dispensate dal Maggior Consiglio». A. DA MOSTO, *L'Archivio di Stato di Venezia. Indice generale, storico, descrittivo ed analitico*, I, Roma 1937, 219-220.

⁸ Cfr. supra note 125-127.

⁹ [L. A. MURATORI], *Osservazioni cit.*, pp. 7-12; S. BERTELLI, *op. cit.*, 150.

averei voluto che per maggiormente dimostrare l'invalidità delle suddette donazioni, si fosse lasciata cadere dalla penna un'asserzione, quanto a mio credere lontana dal vero, tanto insieme di pregiudizio alla Sovrana Giurisdizione e giuste pretenzioni dell'Imperio, con grandissimo vantaggio della Corte Romana¹⁰. Se la risposta fosse stata formata con minor fretta, forse che nel punto delle donazioni sarebbe riuscita più forte e di maggiore resistenza alle risposte, che potrebbe fare l'Avversario, a cui resta ancora campo di difendersi e ribattere le ragioni contrarie, attesa principalmente la profonda erudizione e purgatissima critica del nostro oculatissimo Scrittore. Non posso, né devo maggiormente colla penna spiegarmi sopra una materia così pericolosa e delicata. Per ciò poi che riguarda il particolare di Comacchio e della Serenissima Casa d'Este, ne resto di tutto l'intiero soddisfattissimo, condotto tutto con tanto ordine e con ragioni così convincenti, che si può con verità dire avere già egli gloriosamente debellato e vinto l'Avversario¹¹.

Quel che poi m'ha maggiormente rapito e dato un pienissimo saggio del gran suo sapere e trionfale eloquenza, è quanto esso ha detto intorno alla prescrizione, valendosi con grandissima perspicacia e giudizio dell'armi medesime dell'Avversario per convincerlo di fallo e superarlo.

Or io fin ora ho certamente commesso l'errore di coloro che mettono la falce nella messe altrui, volendo dare giudizio di cose che non appartengono già ad un incolto e nudo filosofo, ma a soggetti versatissimi e consumati nell'Istoria Sagra o profana, e nelle cose più recondite dell'Antichità e Giurisprudenza. Attribuisca dunque V.S. Ill.ma quanto con libertà e confidenza l'ho scritto al debito della mia obbedienza, e divotamente riverendola...

P.S. Si come io con illibata fede non paleserò a niuno le gratie, che V.S. Ill.ma m'ha compartite, così io riverentemente la supplico [di] stracciare subito che l'averà letta la presente, perché l'ho scritta precipitosamente per il poco tempo che ho a cagione di questo Studio, riservandomi a spiegare più distintamente il mio sentimento a V.S. Ill.ma nel venturo mese costì.

¹⁰ [L. A. MURATORE], *Osservazioni cit.*, 89-90.

¹¹ *Ibid.*, 93-95, 97-98, 102-105, 111-113, 161-164.

6. - 1709 I 29, Padova. Michelangelo Fardella a un ignoto. Originale autografo. ASM — P., fil. 418.

Io conosco già chiaramente quanto sia stato fin ora colpevole e d'ogni biasimo meritevole nell'aver cotanto differito a rispondere all'umanissimo foglio di V.S. Ill.ma, a cui per moltissimi capi vivo obbligatissimo e professo una singolarissima e costantissima stima, e certamente per una sì grave colpa sarei inconsolabile se non m'assicurassi del suo benignissimo perdono nella mia seguente giustificazione. Sono ormai tre settimane che sono stato incapace di qualsiasi letteraria applicazione, tormentato da un flato che soglio patire, e come immerso in un torpidissimo letargo senza l'uso libero della penna e dello spirito, atteso l'orribile e crudelissimo freddo che con tanto spavento di tutti s'è fin'ora qui fatto sentire, di cui io non ne avea avuta ancora sperienza veruna, nato in un paese in cui per la vicinanza coll'Africa e con l'avvampato Mongibello si prova una perpetua està. Oggi il freddo s'è alquanto mitigato, il che è la cagione che ora metto in opra la penna ancora come sbalordito, e con pochissimo moto per il rigore passato. La mia vita l'ho fatta al fuoco, ed essendomi più di quattro volte applicato a risponderle, non avendo potuto proseguire la lettera, sono stato con sommo mio dispiacere e rimorso obbligato a ritornare al fuoco. Io poi torno a renderle infinite grazie per l'onore distintissimo del suo secondo obbligantissimo foglio, che mi ha con indicibile mio contento maggiormente assicurato della continuazione del suo stimatissimo amore e patrocínio tanto da me sospirato e riverito, e devo anche intieramente all'eccessiva ed eroica sua cortesia il gradimento con cui così generosamente V.S. Ill.ma s'è degnata accogliere il debolissimo mio giudizio sopra la stampa consaputa, l'altra di cui coppia che essa tiene appresso di se, a mio parere si potrebbe mandare qui al Reverendissimo Padre Maestro Giacinto Serri¹² Teologo di questo Studio, il più capace ed erudito in queste materie, che più d'ogn'altro potrebbe rendere noto al mondo letterario il singolarissimo merito e sapere del nostro <...> Scrittore.

Sommamente poi mi dispiace che questa orrida stagione mi toglie la speranza di potermi nel venturo mese trasferire costà, come avea già designato, coll'oggetto principale di ringraziarla e riverirla in persona, tanto più che il carnovale è breve, ed io devo trovarmi qui pronto per le lezioni di Quaresima. Scrivo alla peggio e con for-

¹² Il p. Hyacinthe Serry OP (1659-1738) era professore di teologia all'università di Padova. Cfr. A. VECCHI, *op. cit.*, 225-305.

za, mentre che ancora il freddo conservato da queste nevi è in qualche vigore e non lascia di snervarmi ed intorpidirmi con tanto pregiudizio de' miei incominciati studi, avendomi ora data la forza di formare queste poche righe l'indispensabile debito che avea d'obbedirla, e divotamente riverendola con tutto rispetto mi rassegno...

7. - 1709 II 17, Padova, Michelangelo Fardella a un ignoto. Originale autografo. ASM — P., fil. 418.

Avendo avuta finalmente la fortuna di nuovamente abboccarmi con il P. Teologo Serri, che per molti impedimenti non ho potuto vedere prima di ieri, mi prendo ora l'ardire d'inchinare colla presente il singolarissimo merito di V.S. Ill.ma con divotamente riverirla e ringraziarla da parte del sudetto celebre e dottissimo Padre, il quale m'ha imposto parimente dirle che egli non ha già letta, ma con pienissimo suo contento divorata la scrittura, che avendola attentamente ponderata la trova veramente dotta, erudita, efficace, convenientissima ed in tutte le sue parti perfetta, tanto per la sodezza ed invincibile vigore delle ragioni, quanto per la purità e bellezza dello stile, in maniera che altamente dice parergli impossibile che l'Avversario le possa veramente rispondere, assicurandomi il medesimo essere il giudizio di molti eruditissimi letterati che gli han scritto sopra questo particolare principalmente da Bologna e Firenze, con dire che la scrittura, secondo la frase francese, darà ben a ritorcere il filo agli Avversari franchi nell'ignoranza de' loro diritti. Coll'istesso sentimento s'è ultimamente spiegato con sue lettere all'Eminentissimo Casoni¹³ legato di Ferrara un dotto prete fiamengo dottore di Lovanio, che ora si trova qui strettissimo amico del P. Serri e consumatissimo nella giurisprudenza e sagra storia, ed asserisce conformemente al parere del P. Teologo che la scrittura contraria contiene la scorza e superficie delle cose disputate, ma la nostra il midollo ed il fondo, incomparabilmente a quella superiore. Come io l'altro giorno pieno d'una giusta bile dissi ad un falso erudito, che non si vergognò asserirmi che la scrittura estense non risponda a proposito alla romana, e perciò sprezzata e stimata indegna di risposta da' Romani, ma n'è stato ancora acremente ripreso e confutato dal P. Serri, che lontano da ogni interesse e passione rende piena giustizia alla verità, e divotamente riverendola mi rassegno con tutto rispetto...

¹³ Il card. Lorenzo Casoni fu legato di Ferrara (1707) e di Bologna (1709). R. RITZLER — P. SEFRIN, *Hierarchia catholica*, V, Patavii 1952, 24, 123.

8. - 1709 II 18, Padova. Michelangelo Fardella a un ignoto. Originale autografo. ASM — P., fil. 418.

Il dottissimo nostro Signore Ramazzini¹⁴ mi ha detto che oltre la scrittura, di cui V.S. Ill.ma con tanta benignità mi favorì, ne sia stata pubblicata un'altra¹⁵, che senza fallo sarà pervenuta nelle mani di V.S. Ill.ma per la cognizione che ho dell'Autore che l'ha formata, che per ciò colla solita nostra segretezza e confidenza riverentemente la supplico favorirmene d'una coppia, e se non ne ha che una sola, mandarmela acciò la legga, che poi subito le la rimanderò, essendo curiosissimo ed impazientissimo di vederla. La grazia mi sarà distintissima, ed accrescerà al maggiore segno le tante obbligazioni che le professo. V.S. Ill.ma condoni cortesemente alla tanta libertà che mi prendo, e ne dia l'intera colpa all'incomparabile e somma sua cortesia, che mi rende ora così ardito, e finalmente supplicandola dell'onore singolarissimo de' suoi riveritissimi comandamenti, divotamente la riverisco, ed immutabilmente mi rassegno...

9. - 1709 II 21, Padova. Michelangelo Fardella a un ignoto. Originale autografo. ASM — P., fil. 418.

Insieme coll'uman.mo foglio di V.S. Ill.ma ricevo l'altra stampa, il che mi riempie di rossore e confusione nel vedermi con tanta prontezza e generosità favorito da V.S. Ill.ma, senza che n'abbia parte merito mio veruno, che per ciò le ne rendo infinite grazie, assicurandola che di tanti suoi favori ne conserverò una viva e perpetua memoria, accompagnata d'una ardentissima brama d'incontrare la felice occasione che possa almeno darle qualche saggio dell'obbligata ed immutabile mia gratitudine. Ho poi tutto oggi letta questa altra scrittura, e nel suo genere la trovo bellissima, dettata certamente da una penna felice, dotta ed erudita, con peso di giudizio e sodezza di ragioni, e con una assai disinvolta e leggiadra elocuzione, che vigorosamente colpisce e ferisce l'Avversario. La farò parimente leggere al P. Teologo [Serry]. Del resto io non posso ancora consolarmi nel pensare

¹⁴ Bernardino Ramazzini (1633-1714) da Carpi, considerato fondatore della medicina del lavoro, fu professore nelle università di Modena e di Padova. Cfr. supra nota 75.

¹⁵ Potrebbe trattarsi di *Altra Lettera diretta ad un prelado della Corte di Roma in risposta ad una scrittura pubblicata nell'ottobre 1708, intitolata « Il Dominio Temporale... »* (Modena 1708), che è di Gaspare Giovanardi, mentre talora è stata erroneamente attribuita al Muratori. Cfr. S. BERTELLI, *op. cit.*, 472.

alla cattiva sorte che ho havuta di non potermi trasferire costà nel caduto Carnevale, per essere così rimasto privo del contento tanto da me sospirato di riverirla e ringraziarla in persona, come anche di potere inchinare l'Eccellenza del Signor Don Annibale Moles¹⁶ mio Padrone e Cavaliere veramente incomparabile ed adorabile per le rarissime ed eroiche sue condizioni, e principalmente per l'estrema sua cortesia e beneficenza ed avrei voluto essere partecipe nella caduta domenica di Carnevale di quei preziosissimi suoi pasticcini, secondo la frase di V.S. Ill.ma, ripieni d'una angelica mistura, e mi confesso infinitamente obbligato alla memoria che si sono degnati fare di me nell'allegrezza de' brindisi, che perciò supplico V.S. Ill.ma [di] portare i miei umilissimi rispetti ed ossequiosi ringraziamenti a Sua Eccellenza, e divotamente riverendola costantemente mi rassegno...

10. - 1709 VIII 2, Vicenza. Michelangelo Fardella a un ignoto. Originale autografo. ASM. Cancelleria Ducale: Archivio per materie, Letterati (Carteggio), fil. 19.

Sono ormai giorni quattro che mi partii da Venezia, trovandomi ora in Vicenza per proseguire il mio viaggio per Genova, essendo stato consigliato di fare così per abbreviare la strada e portarmi da Venezia, mi trovai colà così occupato che non ebbi il modo di poterla prima con mie lettere riverire e mandarle quel poco che la brevità del tempo ed i molti miei affari mi permisero di poter cavare dal manoscritto di Casa che prima si trovava nella famosa Biblioteca Cornara Episcopio. Or nel riposo che ho qui goduto di due giorni, ho voluto regolare e dettare ad un signore mio confidente le poche notizie da me trovate, che leggerà nell'incluso foglio che ora con tutta segretezza e confidenza le trasmetto. Ove in primo luogo vi è quanto furtivamente¹⁷, per così dire, mi fu lecito cavare dall'antico manoscritto originale che conserva con somma gelosia con gli altri suoi riguardevoli antichissimi manoscritti l'erudito e celebre Patrizio veneto Bernardo Trevisano¹⁸, che si trova nell'Archivio delle cose pubbliche, chiamato in Venezia *Secreta*, che rimase poi nella maggiore sua

¹⁶ Cfr. supra nota 121.

¹⁷ Qualche anno dopo il Muratori sperimentò personalmente la difficoltà di accedere agli archivi veneziani, nonostante gli autorevoli appoggi di cui godeva. Muratori al duca, Venezia 24 IX 1715. L. A. MURATORI, *Epistolario* cit., V, p. 1756.

¹⁸ Bernardo Trevisan (ca 1652-1720) era un filosofo amico del Muratori. E. GARIN, *Storia della filosofia italiana*, II, Torino 1966, 888, 917.

parte consumato ne' secoli trascorsi dal fuoco come si legge nell'Istorie venete.

Vi leggerà poi alcune insigni notizie che riguardano la Ser.ma Casa d'Este, estratte dalla quarta parte dell'Istoria Polistora¹⁹, ché avrei mandato dell'altro che in quella si contengono, se non fossi stato astretto improvvisamente partirmi per accomodarmi alle circostanze del tempo.

Questo mio foglio ha per suo principale oggetto ricordare a V.S. Ill.ma la devota e fedelissima servitù che le professo, e manifestarle la viva e costante memoria che ho de' suoi riveritissimi comandamenti, accompagnata da un'ardentissima brama di farle conoscere in tutte l'occasioni l'obbligata ed immutabile mia gratitudine e somma venerazione, con cui rimiro le singolarissime e nobilissime sue condizioni (?), con supplicarla della continuazione del suo benefico patrocinio e stimatissimo amore, sperando in altro tempo al mio ritorno, a Dio piacendo, servirla di notizie rare e riguardevoli spettanti alla Serenissima e da me adoratissima Casa d'Este, che io conservo ne' miei manoscritti.

Se V.S. Ill.ma si degnerà consolarmi ed onorarmi con sue righe per assicurarmi nell'istesso tempo del ricapito della mia e della continuazione della purgatissima sua padronanza e protezione, potrà indirizzare le risposte direttamente a Genova al Signore Residente dell'Imperatore Conte Molinari, che mi saranno colà consegnate, e divotamente riverendola, costantemente mi rassegno...

¹⁹ D. G. MORHOF, *Polyhistoria, sive de notitia auctorum et rerum commentarii*, Lubeca 1688-1692, 3 parti, in-4°. Nel 1708 Gio. MOLLER ne curò una nuova edizione. Il Morhof (o Morofio) fu tra i più dotti e attivi filologi della Germania. Cfr. S. BERTELLI, *op. cit.*, 96.

II

I documenti seguenti contribuiscono a farci meglio comprendere l'ambiente in cui Michelangelo Fardella trascorse alcuni anni della sua vita. Il primo è una lettera dell'Oratoriano francese Nicolas Joseph Poisson indirizzata a don Dario Sangiovanni, che fu collega del Fardella all'università di Modena. Il Poisson vi esprimeva una serie di suggerimenti, di cui sarebbe interessante verificare l'incidenza sulla vita culturale modenese. Gli altri documenti (nn. 2-5) illustrano i criteri pedagogici cui era ispirata l'educazione dei figli del marchese Bonifacio Rangoni, dei quali per un quinquennio fu precettore Tommaso Fardella, fratello di Michelangelo.

1. - 1681 X 14, [Nevers]. Lettera del P. Nicolas Joseph Poisson, dell'Oratorio di Francia, a don Dario Sangiovanni. ASC, fil. Z/2, fasc. 15. Non siamo in grado di stabilire se si tratti dell'originale.

Reverendiss[im]o Admodum Patri D. D. Dario [Sangiovanni]
Oratorii Mutinensis Praesbytero
S[alutem] D[icit] P[lurimam] N[icolaus] J[oseph] P[oisson]

Cum Studii vestri primum solemnemque consessum proximis diebus habendum acceperim¹, e re mea duxi tibi de futuro operis exitu hac Epistola gratulari. Facit quippe eadem Instituti utriusque nostri ratio, idemque nomen, ut licet vultu et ore non te noverim, quasi mea existimem, quae vestrae cessura gloriae et honori haud temere polliceor. Illud certe in votis semper habueram R[everend]i Patres Oratorii Italici² tot pietatis exercitiis illud insuper adnecterent quo Scientiarum publice docendarum professione permultos allicerent, liberalibusque Disciplinis quasi innocenti astutia eorum animis in pietate et Religionis Christianae doctrina postea instituendis utiliter in-

¹ All'università di Modena l'anno accademico iniziava il 5 novembre. P. DI PIETRO, *Lo studio cit.*, 29.

² In realtà, nessun rapporto giuridico legava la Congregazione di San Carlo di Modena agli Oratoriani d'Italia. Nel 1651 don Stefano Zampalocca, primo Guardiano, aveva cercato di aggregare la Congregazione « a quella dell'Oratorio di S. Filippo Neri di Roma per avere così regole certe approvate dalla Santa Sede, sotto di cui vivere e indirizzare sempre più felicemente le sue fatiche ed esercizj in beneficio commune, e di già si erano cominciate a praticare, ed ecco il perché ne' tempi addietro si apponeva ne' Brevi che da Roma si spedivano alla Congregazione quella formola *ad instar Congregationis Oratorii S. Philippi Nerii*; ma poi conosciuta per esperienza la impossibilità degli obblighi che avea questa Congregazione di Sacerdoti, come Scuole Pubbliche, Collegio de' Nobili, etc., con le regole della Congregazione dell'Oratorio, si dovette cambiare risoluzione, attenendosi alla pratica delle proprie esercitate sino da' primi principj, fintanto che ne fu disteso il nuovo metodo dal Baldi che ne ottenne [...] la solenne approvazione d'Innocenzo XI ». [G. DALLAMANO] *Notizie cit.*, 93-94.

sidiarentur. Ea mens Ecclesiae olim fuerat, ubi studia publica Clericorum, imo et Monachorum, his // 2 // licet acri iudicio docere vetuisset Hieronimus, curae commisit; rata profanarum Scientiarum poculum non nisi impietatis vitio et toxico quo laborant purgatum, Deo dicorum hominum manu propinandum. Hinc austerus ille Coenobita et Monachorum pater Basilius a solitaria sua sollicitudine haud alienum putavit tractatum edere de Humaniorum Litterarum quibus imbuendi essent etiam Pueri, utilitate; hinc Beda alique hujus aevi Sacerdotes et Monachi in Litterarum hujusmodi professionem incubuerunt, ita ut ille de se ipso testatus sit *semper aut discere, aut docere, aut scribere dulce habuisse*. Quod si id mentis quoque vestrae fuerit, quid nostrae Oratorii Congregationis in Gallia patres publicis in Academiis observare quoque consueverint lubens communicabo. Nempe cum viginti et amplius in locis publice profiteamur, illud imprimis indicitur ut ad finem Christiano Animo dignum in Scholis omnia ex professo referantur. Idcirco hujus Augustini lib. de vera // 3 // Religione moniti memores, quo vult ut *Omissis et repudiatis nugis Theatricis et Poeticis divinarum scripturarum consideratione et tractatione pascamus animum atque potemus vanae curiositatis fame ac siti fossum et aestuantem* (quod et in Confessionum libro uberius deflet); memores item hujus quod jam laudatus Basilius etiam iunioribus commendat, nimirum *insuper et Poetis, et Oratoribus, et Rhetoribus, et omnibus hominibus utendum, unde futura sit utilitas quae ad animae faciat aedificationem*, curarunt studiorum nostrorum moderatores, dissidentes tantorum Ecclesiae Doctorum sententias ita conciliare, quo tenerentur professores ex Poetarum fabulis, Historicorum narrationibus, Oratorum et Philosophorum placitis, Religionis nostrae praecipua capita confirmare, elucidare, virtutem asserere, vitia insectari, horum turpitudinem exponere, pietatem auditorum in animis statuere; quid que in Ethnicorum ritibus, caeremoniis, habitu, legibus etc. nobiscum conveniant omnino maxime annotare. Hunc finem docendo praecipuum cum serio sibi proposuerint professores // 4 // mirum subit quanta inde orta utilitatis. Religio fabula, veritas mendacio, contraria denique contrariis elucescebant; ipsa vero fabula, heroum gesta, oratorum illustriora loca et sententiae, utpote multoties repetita memoriae altius reponebantur. Aliud adhuc nobis singulare et praecipuum a multis probatur, usus nimirum quo jubetur studiorum nostrorum Discipulis; Latinorum auctorum in vulgarem linguam traductioni apprime studeant. Hac enim arte fit ut in legendis quibusvis auctoribus nihil eos moretur, et suae linguae peritiores evadant.

Pro Philosophicis varia adeo extitit Platonis et Aristotelis for-

tuna, et toties ambo modo commendati, modo etiam in Conciliis damnati, ut in neutrius jurare verba omnino usus aut lex fecerit. Alterutri tamen nomen dant nostri professores, et plerumque hunc sibi patronum adsciscunt. Fuerat aliquando uti Platonem in Metaphisicis, et Gassendum aut Cartesium in Phisicis consecrarentur. Sed // 5 // cum deprehendissent plurimi tam re quam vocibus a vulgatis in Theologia placitis illos dissidere, statuerunt vulgari philosophiae inhaerendum. Nostri tamen qui valent, experimentorum fascies solent non modo colligere, sed palam multa conficiunt, quibus opiniones validius inde confirmentur. Cartesius licet scholis nostris prorsus exulet, caute siquidem legendum semper, tam quod censura praefigeretur, quam quod in multis non arrideret, aestimavi; de caetero in Phisicis Doctor eximius audiri debet, utpote qui magis ad Mathematicorum normam scripserit, pluresque quas vulgari philosophia effundit tenebras luce sua discutiat.

Quo ad Theologiam spectat moris est apud nos D[ivum] Thomam sequi. Nonnullis tamen in locis soli doctrinae Patrum, et Conciliorum quidam student, et delectis, verbi gratia, Gregorii Nysseni aut Cyrilli operibus quae in iis occurrunt difficiliora publicis lectionibus enodant, eorum facta primum analisi, ut postea de syntesi quae sit alicujus patris mens et sententia colligatur. In hujusmodi patrum studio ut e nostris omnes pro captu aliquid proficiant // 6 // in singulis domibus quae ad octoginta numerum accedunt, quavis hebdomada privatae congregationes habentur, ubi de patris alicuius difficultate disseritur, vel quid quisque legerit per hebdomadam refertur. Hac studiorum collatione fit singulare laborum alterius fructum capere, et modo attentos se praebeant, antiquitatis ecclesiasticae rudes nequaquam reperiri. His adde quotidie apud nos in usu positum mane post prandium simul colloquentibus tres ex Scriptura difficultates, totidemque ex conscientiae casuum Doctore sero post caenam ab uno ad id deputato proponi, eaque ratione horas futiliter plerumque positas in re utili saltem ex parte collocari.

Mathematicae quidam vacant, publice etiam eas nonnulli docent, nec eas putant a sacerdotum coetu eliminandas quibus tot antiquioris Ecclesiae patres indulserunt, quasque teste Eginardo B. Alcuinus professus est.

Ista porro ne me putes scripsisse, quod velim ad nostrae vivendi rationis exemplum, vestram fingatis. Cum par sit // 7 // e contra (ut qui nomen, et in multis normam Instituti a vobis mutuati sumus) iuniores coram senioribus obmutescant. Absit tamen sileam quam prudenter, quam recte Studium illud novum, quod scientiarum

omnium armamentarium, et doctissimorum hominum Seminarium futurum praenuncio, Serenissimus Princeps dirigendum vobis tradidit. Cuiam congregationi potuit Studii hujus curam committere quam Patrum Oratorii, inter quos tot et tantos pietate singulari et doctrina praestantissimos in Italia homines liceat recensere? Tanto Principi in immortalis elogii monumentum cadet hoc Studium, cui patrocinio, auctoritate et gratia sua dignatur prospexisse.

Hinc ut qualis apud nos audiat Serenissimus vester Princeps noveritis, utar verbis quae de Carolo Magno Dungalus huic coaevus apud Acherium refert: *Omnibus, inquit, aequaliter omnium bonorum operum et virtutum, et honestarum disciplinarum doctor praecipuus, et perfectum habetur exemplar. Rectoribus ad suos subiectos bene regendos, militibus ad suam exercendam legitime militiam, clericis ad universalis christianae religionis ritum recte observandum, philosophis // 8 // et scholasticis, ad honeste de humanis philosophandum, reverenterque atque orthodoxe de Divinis sentiendum et credendum.* Unum porro te rogo, me velim existimes vobis addictissimum et operis vestri exitus ut felix faustusque sit, quod omnes sperant, precibus meis studiosissime obsecraturum. Tuis tu quoque habeas, Reverende Pater, me commendatum. Vestrum ex asse. Vale.

2. - 1686 XII 7, Modena. Dalla lettera di Taddeo Rangoni al padre. Originale autografo. ASM — P, fil. 885.

Intendo da una sua, capitata alla Signora Madre³, i di lei comandi circa la scuola e la cavalerizza. In quanto alla prima le posso dire, che quasi ogni sera si scrive, e li giorni della vacanza si va tra noi argumentando di varie cose, così scorse come presenti; anche le sere della lettione, su questa per un'ora si va discorrendo assieme. Quello che si è fin'ora trattato è stato l'Articolo *De successivitate animarum*, e quello che presentemente si scrive è quello *De cogitante*, veramente tutti due bellissimi e pieni di sentenze peripatetiche, cartesiane e nostre particolari. Fino adesso non si è chiamato alcuno ad argumentare il giovedì, per causa delle materie non ancora ben ruminare, come anche non bastanti a porre molte conclusioni; la qual cosa si farà ben presto, quando il Signor D. Lorenzo⁴ lo comanderà. Il

³ Maria Camilla (1637-1694), figlia di Nicola Gonzaga e di Aurelia Trissino, nel 1656 aveva sposato il marchese Bonifacio Rangoni. ASM-P, fil. 893.

⁴ Cfr. supra nota 89.

medesimo la riverisce humilissimamente, e questo è quanto posso avisarla di ciò...

3. - 1687 I 8, Modena. Dalla lettera di Taddeo Rangoni al padre, a Roma. Originale autografo. ASM — P, fil. 885.

L'informai succintamente dello studio di Geometria, ma hora ricercato d'avantaggio, li posso dire che la propositione ultima che ho veduta, non sapendo se sij d'Euclide per essere in foglio particolare del Signor Brugni⁵, è problematica e versa circa la cognitione de' triangoli ettangoli, e il titolo di questa e molte altre appresso è *Resolutio triangulorum ectilineorum*, e di queste propositioni, pur che ve ne restano da vedere, sono fondate sopra dell'altre pure di triangoli; spettanti quelle alla cognitione de' medesimi, e della tavola; appresso le presenti che si vedono veranno altre de' triangoli acutangoli, ed ottusangoli.

L'altr'hieri mi pigliai la libertà di torli di camera la bussola favoritami dal Signor Fontana⁶ per misurare la torre⁷ da stare nella galeria; ma per riuscirci pochissima la base al triangolo, sì per la cortezza che è da una finestra all'altra, come ancora per il picciol angolo che fa detta bussola, le linee laterali e visuali che riportavamo col beneficio di detta bussola alla punta della torre, prima che ivi con giusta misura arivassero, si congiungevano in un punto, onde il triangolo non dava la medema misura, che si desiderava e si poteva congetturare che fosse dal luogo della misura alla torre; questo però io non credo che possi provenire da altro che per esser mathematico il triangolo, e consequentemente il più retto ed il più giusto che si possi fare, il descriverlo in carta, come bisogna, lo facesse, per causa o di linea non ben retta, o d'inchiostro mal messo e scorrente, diminuire ed in questo modo non ci potesse dare la somma che noi volavamo; però il Signor Brugni ha detto che vuole la torniamo con più esattezza e puntualità a misurare, che se ciò averrà li manderò la misura e quello ch'havremo operato.

Lo studio di Filosofia va avanti, sì nelle lettioni, come anche

⁵ Cfr. supra nota 88.

⁶ Potrebbe trattarsi del p. Gaetano Fontana (1645-1719), Teatino modenese e valente astronomo, sul quale cfr. G. L. MASETTI-ZANNINI, *I Teatini, la nuova scienza e la nuova filosofia in Italia*, in *Regnum Dei* 23 (1967): 34-37.

⁷ Probabilmente Taddeo si riferiva alla Ghirlandina, torre campanaria del duomo di Modena, che dista appena qualche centinaio di metri dal palazzo Rangoni.

in bellissime materie, e se fin' hora l'abbiamo havuta co' peripatetici, hora credo che saremmo per attaccarla co' cartesiani, negando noi l'idee innate, che loro a tutta possa difendono e vogliono. Per quello ha motivato il Signor D. Lorenzo, quale la riverisce humilissimamente e ringratia il di lei affetto, posso credere che voglij invitare a qualche conferenza ben privata alcuno di questi lettori, o pure qualch'altro buon maestro, perché hora non vi sono scolari bastevoli ad impugnar le sentenze nostre, le quali riuscendo difficili e fuori d'ogni methodo del peripato, non so se siino le medesime immascherate, e perciò non conosciute da medesimi lettori peripatetici, o pure che la loro potenza intellettiva di questi non si possi servire d'altri occhi per vederle che della visiva, quale infallibilmente sarebbe talpa per tali cognitioni, etc. Per non darli più tedio, ho risoluto nel rispondere al Conte Nicola⁸ d'informarlo d'altre cose, e qui pregandola della sua benedittione, assieme con tutti i fratelli, mi sottoscrivo con tutta riverenza...

4. - 1687 X 4, Venezia. Tommaso Fardella a Bonifacio Rangoni, a Modena. Originale autografo. Il documento è in un archivio privato di Modena.

Ho fin' hora tacciuto con V.E. per un atto di humilissimo rispetto, ma perché questo, come per lo più suole accadere a' sfortunati, può essere interpretato colpevole, ho voluto rompere il proposito, e scelto più tosto l'incorrere in un delitto innocente, che restare in una innocenza che può esser creduta colpevole⁹. Se il mio carattere la offenderà, V.E. ne incolpi i benigni suoi occhi, che altre volte l'hanno riguardato amorevoli. Sono i medesimi di prima, se ben lontani; che la lontananza può ben pregiudicare i sensi, ma non l'animo, che sa farsi presente colla sola gratitudine che in qualunque luogo si trova in sua sfera di attività.

⁸ Nicola Rangoni (1670-1733) si trovava a Roma, dove si era recato col padre nell'autunno del 1686. Il 4 ottobre di tale anno il dott. Flaminio Badia (m. 8 III 1706) informava Bonifacio, di cui era segretario, che la marchesa era « molto contenta all'intender dalla sua che il Signor Conte Nicola, nel discorso o congresso havuto col Signor Botti della filosofia, siasi portato bene e sii detto Signor Botti restato appagato ». E a Nicola scriveva: « Don Prospero [Berselli] non manca di scriver per ella le lettioni che dà il Signor Don Lorenzo [Capiluppi], in modo che, al suo ritorno, le avrà tutte compite, come desidera ». ASM-P, fil. 877. Nel 1704 Nicola sposò la cugina Monica Rangoni, e in seguito subentrò al fratello Taddeo quale capo della famiglia. Fu coppiere ducale alla corte di Rinaldo I. *Ibid.*, filze 885, 893.

⁹ A comprendere tali parole può forse contribuire una lettera del Berselli, scritta nel 1689 a Taddeo, in cui si legge: « La supplico di riverire il Signor Dottor Far-

Non picciolo motivo a tentare questa riverente arditezza me ne hanno dato i cenni affettuosi del Signor Marchesino Tadeo, che mi assicura dell'affetto di V.E., da me tanto più stimabile, quanto meno meritato. Ma né V.E. sarebbe un Rangone se operasse altrimenti, né io quel pover huomo honorato che professo di essere, se differentemente ne giudicassi.

Quanto godo degli progressi letterati del suddetto Signor Marchesino, tanto mi lagno ch'abbia, come a me scrive, così ostinatamente abbandonato la coltura della lingua latina, e della parte oratoria, che deve essere l'unica professione di un gran Cavaliere. Se avesse in questi tre scorsi anni rubbato una sol hora del dì alle occupazioni filosofiche, ha[v]rebbe conservato come per divertimento l'arte del ben parlare e ben scrivere, con cui si formano alla fina tempera le anime nobili. E se bene habbi tralasciato questa mia doglianza col med[esimo] Signore, a cui scrivo, per un tal rispetto di farla passare per la bocca autorevole di V.E.; con tutto ciò per rimmetterlo in strada, non ho mancato di promettergli alcuni scritti, dettati da me con qualche attenzione nel publico studio di Capodistria, concernenti così alla teorica come alla pratica di tutto quanto può appartenere all'arte oratoria, alla poetica, ed a tutte le altre materie che riguardano le humane lettere latine, ridotte alla capacità de' giovani con un metodo assai facile e spedito. E tanto farò, tosto che l'udirò distrigato dal corso della filosofia, che non vorrei nel tempo appunto di conchiudere un'arte, imbarazzarlo coll'ingresso di un'altra.

So però che V.E. mi ha[v]rà per troppo ardito che vogli somministrare consigli ad un Cavaliere soprasavio e tanto curante della buona educazione de' figli. Ma non le mancherà la bontà di compartirmi, in solo considerando che vivo troppo geloso di conservare i primi semi della mia servitù, ed interessato troppo degli avanzamenti di un Signorino da me educato, insegnato e servito dal decimo sino al decimo quinto degli anni, che gli auguro a centinaia, non senza qualche mia picciola lode, e con ciò meritato ancora il gradimento di V.E., che stimo la corona delle mie così degnamente impiegate fatiche.

Per torla da tedio, supplico finalmente V.E. a presentare i miei humilissimi e cordiali inchini all'Ecc.ma Signora Marchesa mia

della, e mi onori domandarli se beve altri *giazzu*, e *prenna* tabbacco, e < si tenga > alla larga de[l] mio coffano». Segue poi immediatamente un sonetto bernesco che fustiga l'omosessualità, « arte » in cui sembrava abbastanza « perito » lo stesso autore dei versi. Berselli rivolgeva i suoi strali al Fardella? Se così fosse, si comprenderebbe il perché Bonifacio Rangoni esonerò entrambi dal suo servizio. Berselli a Taddeo Rangoni a Roma, Lonigo 27 XI 1689. *Ibid.*, fil. 887. Cfr. supra nota 87.

Padrona, a farmi devotissimo Servitore del Padre D. Giuseppe Maria Carandini¹⁰, ed a volermi credere quell'humilissimo Servitore tanto innamorato della bontà di V.E., qual'ero e sarò svisceratamente sempre...

5. - 1687 XI 15, Venezia. Dalla lettera di Tommaso Fardella a Taddeo Rangoni. Originale autografo. BE — AC: Fardella Tommaso.

Ricevo a sommo honore l'occasione, che V.E. mi presenta col-
l'*Elogio*¹¹ inviati, e dopo di haverlo ben letto, confesso che l'ap-
plauso meritatosi non fu già lode gratuita, ma rendimento di giustizia
al suo valore. Io veramente l'ho ammirato, e maggiormente, come lei
scrive, per essere il primo componimento in tal genere sin da quel
tempo che si sospese la mia debole istruzione. E voglio vantarmi di
saperlo ammirare sopra degli altri, perché pratico della sua abilità
e disposizione di giudizio, scuopro in esso alcuni semi di bei lumi
che, se in V.E. si maturassero con qualche applicazione ed assistenza,
sarebbono per fruttare meravigliosamente a gloria de' suoi talenti.
Ma perché ella non sospetti in me o tratto di adulazione, o interesse
di propria lode nella lode del discepolo, senza intorbidare i suoi ap-
plausi, a' quali non intendo pregiudicare, dirò quel che in esso elo-
gio ho per trascorsa osservato, prima in quanto al tutto, e poi in
quanto alle parti.

In quanto al tutto, non voglio porre in conto la lingua, che per
essere di un giovane può dirsi pura e quale la richiede il componi-
mento. Finalmente sono più anni che coltiva in bocca la barbarie del-
le scuole, che corrompe ogni buon seme di lingua e non ha fatto

¹⁰ Cfr. supra nota 52.

¹¹ La Biblioteca Estense (Autografoteca Campori: FARDELLA Tommaso) conserva la minuta, alquanto tormentata, dell'*Elogio* in parola. Vi si legge, tra l'altro, in lode di Francesco II d'Este: « Quod philosophia antiquam dedocta sterilitatem in praesentibus flores induerit, immortale est, Dux Serenissime, exundantis tuae munus clementiae. Solem immerito te dixerim, quem tanta circumstant sydera, tibi obsequium, mihi gratam faecunditatem conservatura. Verum quae grates velim perennare, tunc maxime florent. At gratiores tibi futuras spero, quod solum regali a tua virtute apprime florere possent, grati, aequae, ac reverentis animi argumenta ». Ignoriamo se lo scritto, composto da Taddeo per una tornata dell'Accademia dei Dissonanti in cui fu commemorata la duchessa madre Laura Martinuzzi (m. 19 VII 1687), venisse dato alle stampe. Una ricerca da noi condotta in varie biblioteche di Modena non ha dato alcun frutto in tal senso. Nella suddetta circostanza F. SACRATI pubblicò *Il Lauro / Trionfante / nell'Immortalità della Virtù. / Orazione funebre / in morte della Serenissima / Laura Duchessa di Modona, / fatta, e recitata nell'Accademia de' Dissonanti, alla presenza / del Sereniss. Sig. Duca Padrone, / e de' Serenissimi Principi della Casa / Dal Marchese Francesco Sacrati, Gentiluomo della Camera / Secreta di S.A.S. e Governatore della Città di Carpi*, In Modona, nella Stamperia del Degni, 1687. Una copia è in BE, A. 77. D. 5.

puoco a conservare quella che in esso lascij. Quello che in esso non trovo si è il numero del periodo, e quel metro sordo e non isquisito, come ne' Poeti, che in tal robba si ricerca. V'ha infatti in alcuni, ma non è costante per tutto. In oltre essendo un aggregato di varij capi, non trovo in essi quella ligatura che si richiederebbe. Nel conciso degli elogij ad unire il mosaico bisognano occulte e molto giudiziose transizioni, acciò paia che una cosa nasca naturalmente dall'altra, senza rivelare il mucchio delle cose mendicate alla lode. Ha[v]rei da dire qualche cosa circa l'interpunzione e divisione de' periodi in ordinanza, la quale ha le sue regole e non procede arbitraria; ma perché questo sarebbe un discorso lungo e di voce viva, me lo riserbo in quel tempo che ha[v]rò l'honore di riverirla ed abbocarmi seco in qualche occasione che mi si presenterà ¹² [...].

Hor veda V.E. con quanta temerità l'ho censurato? Ad ogni modo sappia ch'io burlo. Non voglio disgustare il mio dolcissimo Signore Marchesino per tutta la critica de' grammatici. Ho voluto usar seco questo atto di confidenza. Mi sono attaccato ad apici, tolline alcuni puochi; ma ho voluto farlo, acciò veda quanto ci vogli puoco a dir male delle cose belle e bellissime come queste. Ma però gli osservi, perché io ho scritto in fretta legendo, e senza considerazione alcuna. Può ben essere che in molte cose io prenda sbaglio. Horsù, l'incominciare e non seguire non è da Cavalieri ed anime nobili. Che rubbi qualche quartino alle sue Scolastiche per darlo a qualche divertimento latino, adesso che si trova impegnato col nome di Accademico Ducale ¹³. Io ho fatto ultimamente qualche studio sopra la maniera di facilitare i giovani in cavare delle argutie, e in Capod[istri]a ne dettai un scrittarello, col quale molti s'appropriarono. Gl[i]e lo farò vedere, quando si troverà disoccupato. Ma intanto si esserciti colla lezione de' buoni libri, che ad un giovine d'ingegno e giudizioso come lei, la sola imitazione vale per ogni gran scritto. E la priego a comunicare con me le cose che farà, così per farmi honore come per essercitarsi nelle mie risposte.

Ma qual sarà il premio di mia tumultuaria censura? Sa lei quale? Conservarmi la grazia e l'affetto dell'Ecc.mo Signor Padre, ed Ecc.ma Signora Madre. Di questo cordialmente la priego e resto...

P.S. Un ossequio al Padre D. Giuseppe Maria Carandini.

¹² Tommaso Fardella, a questo punto, esprime una serie di rilievi stilistici sull'*Elogio* di Taddeo.

¹³ In seguito Taddeo subentrò al padre quale Principe dell'Accademia dei Dissonanti. Taddeo Rangoni al Muratori a Milano, Modena 5 I 1696, BE-AM, fil. 75, fasc. 63; Gian Jacopo Tori al Muratori, Modena 12 I 1696. *Ibid.*, fil. 80, fasc. 49.